TIPI DI APPROCCIO A DON BOSCO FONDATORE

Rilievi valutativi alla luce della riflessione contemporanea

Mario Midali

Salesianum 51 (1989) 441-486

0. Introduzione

La storiografia salesiana ha compiuto distinte letture di don Bosco fondatore e la riflessione multidisciplinare dell'ultimo ventennio circa i fondatori consente di individuare i diversi modi con cui si può accostare il fondatore della famiglia salesiana.*

0.1. DIFFERENTI LETTURE STORICHE DI DON BOSCO FONDATORE¹

Scorrendo la letteratura salesiana, si possono distinguere, in termini molto generali e chiaramente semplificatori, varie fasi nella storia del movimento salesiano con riferimento a don Bosco fondatore e alla sua famiglia apostolica. In ognuna di esse è rilevabile un proprio genere storiografico ossia un proprio modo di descrivere e interpretare la figura di don Bosco fondatore.

1. Una prima fase è quella della «fascinazione». La si riscontra nei

* *Abbreviazioni*

ACG	<i>Atti del Consiglio Generale</i> sdb (dal 1984 in poi)
ACGS	<i>Atti del Capitolo Generale Speciale</i> sdb (1972)
ACG21	<i>Atti del Capitolo Generale 21</i> sdb (1978)
ACGXVI	<i>Atti del Capitolo Generale XVI</i> fma (1975)
ACS	<i>Atti del Consiglio Superiore</i> sdb (fino al 1984)
Cost	<i>Costituzioni</i> [seguita e dalla sigla sdb (= salesiani), fma (= figlie di Maria Ausiliatrice), vdb (= volontarie di don Bosco), e dall'anno di pubblicazione]
MB	G.B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, <i>Memorie Biografiche di Don (venerabile, beato, san) Giovanni Bosco</i> (S. Benigno Canavese - Torino 1898-1939/19 voll.)
RVA	<i>Regolamento di Vita Apostolica</i> dei cooperatori salesiani (1986)

¹ Queste sommarie annotazioni introduttive si ispirano agli studi di Pietro Stella e Francis Desramaut contenuti in: MIDALI Mario (a cura), *Don Bosco nella Storia. Atti del I° Congresso internazionale di studi su don Bosco* (Roma LAS 1989); e, per quanto riguarda le fasi che vanno dagli anni '40 ad oggi, riflettono una lettura di avvenimenti che ho vissuto personalmente in ormai cinquanta anni di vita salesiana.

salesiani, nelle salesiane e nei cooperatori dei tempi di don Bosco e nella generazione che conobbe il Santo torinese prima che venisse canonizzato. Ecco, a puro titolo esemplificativo, alcune caratteristiche di tale periodo: si è trascinati dal *fascino* della persona di don Bosco e ammaliati dalla sua paternità e dai suoi tanti gesti di amicizia; si è molto sensibili all'alone religioso che circonda la sua figura e la sua molteplice attività; ci si mostra particolarmente interessati a quanto in lui appare «straordinario», ad es. i miracoli, le visioni, i sogni; si nutre la convinzione che Dio e l'Ausiliatrice siano particolarmente presenti nella sua vita e nelle sue numerose e coraggiose imprese: fondazione di opere, di istituzioni ecclesiali (salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice, cooperatori, ecc.), iniziative editoriali, imprese missionarie, rapporti con autorità civili e religiose...; si esaltano in maniera entusiastica le sue iniziative e le sue opere; si è molto attaccati al suo pensiero, ai suoi orientamenti, al suo sistema educativo, al suo spirito; si celebra, con toni variamente retorici, l'eroicità delle sue virtù. Tutto ciò emerge chiaramente dalle *Memorie Biografiche*, dalle deposizioni ai processi diocesano e apostolico di beatificazione di don Bosco, dalla letteratura salesiana del tempo. Il genere letterario utilizzato da tali fonti è quello comunemente detto «edificante», perché diretto a suscitare nel lettore simpatia ed entusiasmo per don Bosco e la sua opera. In base a attuali parametri storiografici, esso viene qualificato come «pre-scientifico», perché nell'espone i dati storici, peraltro attendibili almeno in linea di massima, non procede con rigorosi criteri volti a chiarire valore e significato delle testimonianze che si utilizzano. Ma va notato che sapere «pre-scientifico» non equivale a sapere di second'ordine o, peggio, a sapere «falso». Vi è un sapere pre-scientifico, proprio di persone sagge appartenenti a ogni ceto sociale, che consente di cogliere la verità di un'esperienza umana e cristiana a volte più e meglio del sapere scientifico anche più aggiornato.

2. Una seconda fase può esser qualificata come «epica». Essa ha caratterizzato gli anni della beatificazione e canonizzazione di don Bosco. Tale avvenimento riscosse ampia e profonda risonanza negli ambienti salesiani ed ecclesiali fino alla fine della seconda guerra mondiale, come risulta dai festeggiamenti e dalle pubblicazioni dell'epoca. Nella predicazione salesiana l'esaltazione di don Bosco santo, della sua vita e della sua opera, conquista uno spazio amplissimo. I gruppi della sua famiglia spirituale registrano un prodigioso sviluppo: nel loro insieme formano un «fenomeno ecclesiale» presente ormai in tutti i continenti e in un centinaio di nazioni. La storiografia salesiana dell'epoca ripropone, con rinno-

vati accenti, il genere letterario edificante appena descritto e rientra anch'essa in un sapere di tipo pre-scientifico.

3. Attorno agli anni '50 fa capolino una fase che definirei «critica». Scompaiono le ultime figure di salesiani che conobbero don Bosco; il contesto culturale ed ecclesiale proprio dell'epoca influisce sulle nuove generazioni di salesiani: sensibilizzati al metodo storico-critico applicato alla Bibbia, alla storia del cristianesimo e allo stesso magistero ecclesiastico del passato, ci si interroga sull'attendibilità storica delle *Memorie Biografiche*; si è critici di fronte alla tradizione riguardante don Bosco e la successiva storia salesiana; si sollecitano ricerche scientifiche che appurino la verità degli eventi storici riguardanti il fondatore della famiglia salesiana. Vengono così prodotti studi storici condotti con aggiornati parametri scientifici: compaiono le note opere di Pietro Braido, Francis Desramaut, Pietro Stella.

4. Nel periodo del postconcilio si fa strada una nuova fase che propone una «rilettura» seria e simpatica, ma ormai disincantata, della personalità di don Bosco e dei valori della tradizione salesiana, a partire dalla propria esperienza salesiana e con l'aiuto degli studi storici disponibili. Tale fase presenta, grosso modo, queste caratteristiche: si avverte in modo palese l'esigenza di rileggere e di riattualizzare l'esperienza carismatica di don Bosco fondatore, il suo spirito e il suo progetto educativo e pastorale, e tutto ciò con fedeltà dinamica alle sue intenzioni e alle giuste esigenze del mondo giovanile e popolare attuale; si avverte pure l'urgenza per la famiglia salesiana di operare un profondo rinnovamento culturale (oltreché di coscienza), diretto a far sì che il linguaggio religioso da essa comunemente usato si conformi ormai alla rinnovata ecclesiologia del Vaticano II e del successivo magistero pontificio ed episcopale. È appunto in tale rinnovato linguaggio teologico ed ecclesiale che si è reinterpretato don Bosco fondatore della famiglia salesiana, la sua esperienza carismatica e il suo spirito, come testimoniano studi in merito,² gli atti dei vari capitoli generali salesiani del postconcilio e numerose lettere dei due ultimi successori di don Bosco. L'approccio usato da tali studi e documenti è prevalentemente storico-teologico: in effetti, ci si avvale dei risultati attendibili dei recenti studi storici condotti con metodo critico, ma se ne compie una rilettura teologica, una rilettura cioè fatta alla luce della fede. Ciò per mettere in luce i valori religiosi e morali di don Bosco fon-

² Cf ad es. MIDALI M., *Il carisma permanente di Don Bosco* (Torino-Leumann Elle di ci 1970).

datore, ritenuti giustamente come più significativi e determinanti ai fini del rinnovamento della sua famiglia apostolica.

0.2. ATTUALI APPROCCI SCIENTIFICI AI FONDATORI

Nell'ultimo ventennio, stimolati dal rinnovamento ecclesiale promosso dal Vaticano II, studiosi di differenti scienze hanno dedicato una rinnovata attenzione alla figura dei fondatori e delle fondatrici. Dai risultati delle loro ricerche emerge un fatto incontestabile: i documenti ecclesiali e la ricerca storica, psicologica, sociologica, giuridica e teologica annettono significati differenti al termine "fondatore". La polivalenza semantica di tale vocabolo è un dato ormai pacifico. Ciò è dovuto al fatto che la personalità e l'opera dei fondatori presentano numerosi aspetti, che possono essere debitamente colti solo con una molteplicità di approcci scientifici, appunto quelli appena indicati.

Il fatto riguarda direttamente don Bosco. In effetti, in ambito ecclesiale e salesiano, il titolo di fondatore a lui applicato, storicamente, è stato inteso in vari modi ed è tuttora usato con distinti significati e in differenti prospettive, come si può facilmente intuire da quanto appena detto. Credo sia non solo utile e illuminante, ma imprescindibile, in una ricerca di tipo scientifico, chiarire pregiudizialmente e alla luce dei risultati, criticamente vagliati, dell'attuale riflessione multidisciplinare sui fondatori, i numerosi significati con cui si parla, si può e si deve parlare di don Bosco fondatore della famiglia salesiana e dei distinti gruppi che la compongono.

Faccio subito notare che nessuno degli approcci che verranno esaminati è esaustivo, se preso a sé stante; ognuno di essi illumina solo un lineamento della personalità del fondatore e della sua fondazione. Ciascuno di essi, poi, riveste un differente valore: quello commisurato al tipo di sapere scientifico rispettivamente storico, psicologico, sociologico, giuridico e teologico che offre. Per il credente l'approccio teologico è indubbiamente quello più rilevante e decisivo, perché coglie alla sua sorgente divina questo fenomeno cristiano ed ecclesiale e ne identifica la sua ragione ultima. Tuttavia, gli altri approcci non vanno deprezzati, perché aiutano, ciascuno nel proprio ambito, a percepire l'impatto umano e l'irraggiamento sociale e culturale dell'intervento divino nella persona e nell'opera del fondatore.

Qui di seguito li si esamina uno dopo l'altro: si offre cioè una riflessione multidisciplinare, volta a mettere in luce la diversità dei singoli approcci. Ciò è indispensabile per facilitare un dialogo, proficuo e interdi-

sciplinare, tra i cultori delle varie scienze prese in considerazione e, inoltre, per rendere possibile un approccio globale (o transdisciplinare) a don Bosco fondatore, che superi i confini delle singole discipline, eviti i discorsi approssimativi e facilmente equivocabili, e ne delinei invece un ritratto meglio illuminato nei suoi distinti tratti fisionomici. In breve, si distingue per unire, si scompone per ricomporre.

1. I titoli di «padre», «fondatore» e «patriarca» dati a don Bosco

Nella storia della chiesa, i fondatori e le fondatrici sono stati visti soprattutto rispettivamente come «padri» e come «madri», perché iniziatori di una posterità religiosa e apostolica. I successori di san Pacomio, ad es., si riferiscono a lui come al loro padre in Cristo, e la stessa consapevolezza appare tra i primi francescani e i primi gesuiti. Anche nella successiva tradizione ecclesiale si continua a qualificare i cristiani, uomini e donne, che danno inizio a una nuova istituzione religiosa preferibilmente con i titoli di «padre» e di «madre».³

A tale fenomeno linguistico non sfugge la tradizione salesiana. Don Bosco stesso, nel rivolgersi ai suoi primi salesiani, si presentò loro come padre e preferì essere da loro chiamato con tale nome. I salesiani, i cooperatori, le cooperatrici e le figlie di Maria Ausiliatrice della sua epoca si sono rivolti a lui chiamandolo generalmente «padre». Tale uso linguistico è rimasto prevalente nella storia salesiana fino ai nostri giorni.

D'altra parte è indubbio che don Bosco si è considerato iniziatore o fondatore prima della «Congregazione di san Francesco di Sales» e, successivamente, della «Società salesiana», dell'«Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice» e della «Pia Unione dei Cooperatori salesiani». E con tale qualifica l'hanno palesemente riconosciuto i salesiani, le salesiane e i cooperatori suoi contemporanei.⁴

A questo riconoscimento, diciamo di famiglia, si aggiunse ben presto quello autorevole della chiesa, già durante la vita del Santo, all'atto di raccomandare la Società di san Francesco di Sales da lui fondata⁵ e, dopo

³ Cf GAMBARI E. - LOZANO J. - ROCCA G., *Fondatore: I. Personalità*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (= DIP) IV 99; OLPHE-GALLIARD M., *Fondatore: III. Aspetto ascetico*, ivi 102-108.

⁴ Cf BRAIDO P., *Don Bosco per i giovani: L'«Oratorio». Una «Congregazione degli Oratori». Documenti* (Roma LAS 1988); STELLA Pt., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica: I. Vita e opere* (Zürich Pas Verlag 1968) 129-164; 187-226; WIRTH M., *Don Bosco e i Salesiani* (Torino-Leumann Elle di ci 1969) 29-61 94-126 169-192.

⁵ Cf MB VII 705.

la sua morte, in modo particolare nei processi di beatificazione e canonizzazione. Nell'introdurre tale causa, infatti, gli attori qualificarono don Bosco «fondatore della Società di san Francesco di Sales»; e il titolo di «fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice» venne a lui attribuito nella causa di beatificazione e canonizzazione della Mazzarello e gli venne autorevolmente riconosciuto dalla suprema autorità ecclesiastica all'atto di dichiararlo beato e santo. Don Bosco è ormai definitivamente annoverato tra i «santi fondatori» di un'istituzione ecclesiale.⁶

Tale qualifica di fondatore è oggi d'uso corrente non solo in ambienti della famiglia salesiana, ma anche nel più vasto mondo civile ed ecclesiale. Di recente è pure entrata ufficialmente nei testi rinnovati delle costituzioni dei salesiani, delle figlie di Maria Ausiliatrice e nel «Regolamento di vita apostolica» dei cooperatori.⁷

Da un punto di vista storico-teologico si suole distinguere il fondatore/trice di determinate istituzioni (specialmente femminili) dal *patriarca* a cui queste si richiamano e da cui mutuano la propria regola o le proprie costituzioni. È il caso di molte congregazioni che non furono fondate da sant'Agostino, san Benedetto, san Francesco d'Assisi..., ma che tuttavia si ispirano a questi santi. È il caso dei gruppi della famiglia salesiana non fondati da don Bosco, ma da suoi discepoli. Nella misura in cui tali gruppi condividono l'esperienza evangelica di don Bosco, il suo progetto educativo e pastorale, il suo spirito, possono riferirsi giustamente a lui come a loro «patriarca».

2. L'approccio storico alla figura di don Bosco fondatore

Come appare già da questi rapidi cenni, la qualifica di fondatore è innanzitutto una questione storica e va quindi affrontata con una ricerca storica, che però tenga conto delle prospettive aperte dalle varie scienze interessate all'argomento. Concretamente occorre che tale ricerca prenda in esame:

– la personalità del fondatore in rapporto alla fondazione da lui creata, e la collocazione sua e di questa nella società e nella chiesa (= aspetti psicologici e sociologici);

⁶ Cf MIDALI M., *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di confondatrice* (Roma LAS 1982) 15-30.

⁷ Cf *Cost sdb* 84 artt. 2 5 10 96 100 192; *Cost fma* 82 artt. 1 2; *RI* 4 86 artt. 1 5 23 41.

- i requisiti giuridici per essere ritenuto fondatore e la configurazione canonica della nuova istituzione (= aspetti giuridici);
- l'«ispirazione divina» a fondare e le forme e mediazioni umane attraverso cui il fondatore giunse a diagnosticarla (= aspetto teologico);
- l'esperienza evangelica vissuta dal fondatore e il suo spirito (= aspetto esperienziale, carismatico e spirituale);
- la teoria (dottrina) e la prassi (pratica) da lui rispettivamente elaborata e attuata nel porre in esistenza la nuova istituzione (= aspetto teorico-prassico);
- la santità del fondatore e il culto a lui dovuto (= aspetto ascetico e liturgico);
- la sua figura e la sua opera confrontate con altri fondatori e altre fondazioni (= aspetto storico-comparativo).

Un approccio storico alla figura di don Bosco fondatore che intenda essere attento alla situazione dell'attuale ricerca storica sull'argomento dei fondatori non può trascurare di prendere nella dovuta considerazione tutti questi aspetti. È palesemente un'impresa complessa, resa ancora più difficile dal fatto che manca tuttora l'edizione critica di numerose fonti attinenti don Bosco stesso e la tradizione salesiana. In ogni caso, non è impossibile: tra l'altro perché gli aspetti indicati sono variamente presenti nella storiografia salesiana passata e specialmente recente.

3. L'approccio storico-psicologico a don Bosco fondatore⁸

La domanda centrale che qui si pone non è tanto quella di conoscere la psicologia in generale di un fondatore e, nel caso nostro, di don Bosco (il che ovviamente è utile e illuminante); ma piuttosto quella di identificare i lineamenti psicologici di un fondatore (di don Bosco), che l'hanno condotto a creare un'istituzione e a scegliere quell'istituzione piuttosto che un'altra. In altre parole, ciò che qui interessa è chiarire la possibile corrispondenza tra la personalità del fondatore e le caratteristiche della sua fondazione e, in concreto, tra il mondo psicologico di don Bosco fondatore e la famiglia salesiana da lui creata.

Al riguardo, molti aspetti sono tuttora inesplorati per quanto con-

⁸ Quanto è esposto in questo paragrafo è ispirato dagli studi di TUFARI P., *Fondatore-fondazione*, in DIP IV 108-113; BURGALASSI S., *Fondatore: II. Aspetto sociologico*, ivi 101s. Si veda anche G. DACQUINO, *Psicologia di don Bosco* (Torino SEI 1988).

cerne sia i fondatori in generale sia don Bosco in particolare. Tra le piste percorse dalla ricerca storico-psicologica, tuttora incipiente, due meritano di essere brevemente richiamate perché sono praticate, in certo modo, anche in ambito salesiano: 1. la propensione del fondatore per la scelta di un tipo di istituzione; 2. il cammino psicologico percorso dal fondatore nell'opera della fondazione.

3.1. LA PROPENSIONE DEL FONDATORE PER UN TIPO DI FONDAZIONE

Biografie individuali di fondatori e singole storie di fondazioni, viste da vicino, non sono mai troppo simili, nonostante tutti i tratti e tutte le analogie che possono avere in comune. Tuttavia, alcune grandi classificazioni correnti come quella tra istituti di vita attiva o di vita contemplativa e quella più recente che raggruppa fondazioni intorno ai due poli opposti della *continuità* o dell'*innovazione* rispetto ai modelli di vita consacrata predominanti in un'epoca offrono spunti abbastanza fecondi di analisi e interpretazione della psicologia profonda del fondatore.

La distinzione tra *istituti di vita contemplativa o attiva* — come altre classificazioni analoghe e palesemente semplificatrici, perché lasciano in ombra vari tipi intermedi — richiama direttamente lo stile di vita che l'istituto chiede ai propri appartenenti. Indirettamente può segnalare lineamenti caratteristici della personalità del fondatore. All'origine degli ordini contemplativi vi sono generalmente figure di cristiani portati più alla preghiera e alla contemplazione nell'isolamento che all'apostolato operativo. Non poche famiglie religiose di vita attiva sono sorte per iniziativa di fondatori palesemente inclini all'azione apostolica a diretto contatto con vari ceti di persone. Non mancano casi di fondatori e fondatrici che hanno abbinato «contemplazione» e «azione» — con tutta la ricchezza di significati che questi vocaboli storicamente racchiudono —. Alcuni hanno semplicemente accostato i due aspetti, esponendo i loro seguaci a possibili tensioni e a un'esistenza divisa; altri li hanno uniti in una sintesi più o meno armonica e riuscita.

Un'interpretazione psicologica del genere è facilmente riscontrabile in ambiente salesiano, ad es., quando si tenta di definire l'animo di don Bosco ricorrendo alla nota formula — mutuata dalla tradizione ignaziana e, a dire il vero, poco appropriata — «contemplativo nell'azione»; oppure a quella coniata di recente che lo qualifica «uomo di Dio», in cui vi è «uno splendido accordo di natura e di grazia».⁹ È poi storicamente appu-

⁹ Cf *Cost sdb* 84 artt. 12 21. Il motto salesiano «*da mihi anima*» rispecchia meglio della

rato (a prescindere qui da considerazioni teologiche) che l'orientamento psicologico di fondo, pratico e attivo, di don Bosco lo ha portato a dar vita a un insieme di forze apostoliche piuttosto che a gruppi ecclesiali dediti alla contemplazione.

A differenza della classificazione tradizionale appena esposta, quella tra *continuità* e *innovazione* — anch'essa semplificatrice perché lascia in ombra tutta una gamma di tipi intermedi — fa più direttamente riferimento alla personalità del fondatore, perché è lui, con le sue doti umane, le sue idee e le sue iniziative, che porta la fondazione o entro o variamente in alternativa al solco della tradizione.

Un'osservazione preliminare: una differenza significativa tra un fondatore e l'altro va sicuramente ricercata sul terreno più dell'inventiva che del coraggio.

Il *coraggio*, cioè la tenacia, la resistenza alle asprezze della vita, la capacità di affrontare diffidenze, ostilità, abbandoni, è una qualità comune a moltissimi fondatori, compresi quelli che con le loro fondazioni hanno detto poco o niente di nuovo quanto al modo di intendere e vivere la consacrazione religiosa. La letteratura salesiana — com'è noto — è stata costantemente sensibile a questo tratto della persona di don Bosco e ha evidenziato il coraggio da lui dimostrato in numerose circostanze avverse. In questo il nostro fondatore rientra in pieno nella tradizione ecclesiale ricca di fondatori coraggiosi.

L'*inventiva*, invece, non è comune a tutti e nemmeno alla maggioranza dei fondatori. Anzi è una qualità piuttosto rara, specialmente se si trascurano le innovazioni minori che, bene o male, ogni nuova istituzione porta con sé e se si considerano solo le fondazioni che riescono a introdurre per la prima volta valori rilevanti per la vita dell'istituto: ad es., quelli attinenti il rapporto tra uso privato dei beni e gestione collettiva della proprietà; il temperamento delle decisioni dall'alto con il consenso comunitario; la solidarietà tra i membri dell'istituto; le relazioni con persone di altra appartenenza ed anche di credo differente.

Non sono molti i fondatori che hanno saputo ideare e tradurre in una regola vissuta innovazioni di questo tipo. Non sono molti perché

formula ignaziana «contemplativo nell'azione» (usata già da don Ceria e introdotta nei testi costituzionali del 1972 e rimasta in quelli del 1984) la spiritualità apostolica propria di don Bosco, che è una mistica dell'azione, una contemplazione realizzata non semplicemente *nell'*azione, ma piuttosto *tramite* l'azione: è la contemplazione propria della carità operosa, è contemplazione che si identifica con l'evangelico «zelo delle anime» e con il giovanneo «fare le opere del Padre».

una creatività che sa coniugare teoria e prassi è piuttosto rara in ogni campo, ed è ancor più rara nella storia di istituzioni religiose sorte all'interno di una chiesa, dove il peso del passato è rilevante e una certa allergia al cambio di dottrina e di struttura è radicata. In don Bosco è rilevabile la consapevolezza di essere, in certo modo ed entro certi limiti, un innovatore rispetto alla situazione ecclesiale vigente, ad es., in fatto di voto di povertà e di unione di forze differenti e impegnate in opere benefiche, come è risultata la famiglia salesiana al termine di un cammino trentennale.¹⁰

Seguendo questa pista si apre un campo assai vasto, dai molti problemi, in cui però non mancano spunti fecondi. Non si tratta tanto di scrivere nuove biografie di fondatori (il che peraltro può essere non solo utile ma opportuno), quanto piuttosto di rileggerle e confrontarle da questa angolatura. Nel caso di don Bosco fondatore si tratta di rivisitare criticamente tutta una letteratura salesiana e non, che ha enfatizzato, forse più del dovuto, gli aspetti innovatori della sua figura e della famiglia apostolica da lui creata. Studi storici recenti hanno ridimensionato, in modo storicamente documentato, parecchie valutazioni del passato, individuando in non pochi aspetti del progetto apostolico del Santo torinese sicure derivazioni e più o meno palesi dipendenze da altri.¹¹

Più concretamente, occorre riandare alle origini della vita del fondatore, dell'ambiente di famiglia, delle sue prime esperienze di socialità e di apprendimento, alle fasi essenziali del suo curriculum formativo: tutti elementi da non trascurare perché non possono non aver influito sul progressivo maturare di una personalità tendenzialmente portata all'innovazione. Nella misura in cui si riesce a ricostruire in modo storicamente attendibile queste fasi della fanciullezza, adolescenza e giovinezza, si può percepire da che vie e per quali meccanismi psicologici è venuto a formarsi un carattere che, con il passare degli anni, si sarebbe rivelato più incline a ricercare soluzioni nuove che orientato a imitare modelli collaudati. In questa prospettiva si collocano recenti ricerche storiche su don

¹⁰ Cf BRAIDO P., *Don Bosco per i giovani*.

¹¹ Cf STELLA Pt., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* I (Zürich Pas Verlag 1968) II (Roma LAS 1981) III (Roma LAS 1988); ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (Roma LAS 1980); DESRAMAUT F., *Don Bosco e la vita spirituale* (Torino Elle di ci 1970); BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco* (Torino PAS 1955); GIOVANNI (S.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido (Roma LAS 1985); GIOVANNI BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. BORREGO, P. BRAIDO, A. FERREIRA DA SILVA, F. MOTTO, J.M. PRELLEZO (Roma LAS 1987); P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* (Roma LAS 1987).

Bosco¹² e, specificamente, sulla figura di don Bosco fondatore.¹³

Seguendo sempre questa pista biografica, c'è un altro aspetto da tener presente. Sono i contatti ricercati liberamente o imposti dalle circostanze, che il fondatore può avere avuto da adulto con esponenti di ceti sociali, di interessi e di correnti culturali estranei alle sue credenze religiose e lontani od anche contrari alla chiesa. Dove questi contatti personali o tramite studi, letture, corrispondenze ci sono stati, è possibile scoprire che certe innovazioni portate dal fondatore non erano poi tanto nuove come si è forse ritenuto. Se in astratto ciò può sminuire il significato e la portata della sua capacità creativa, in concreto e tenuto conto delle circostanze storiche e dei condizionamenti sociali in cui ha operato gli va riconosciuto il merito non indifferente di aver saputo cercare idee, ispirazioni, modelli operativi e istituzionali al di fuori della cerchia di conoscenze che gli era più familiare.

Questo rilievo generale è importante per definire in modo critico e storicamente accertato l'atteggiamento e il comportamento di don Bosco rispetto a indicazioni per la sua fondazione avute da personaggi e da contatti con ambienti variamente distanti dal mondo cattolico ed anche ostili ad esso, a cui si accennerà più oltre.

3.2. IL CAMMINO PSICOLOGICO PERCORSO NELL'OPERA DELLA FONDAZIONE

Un altro aspetto che può aiutare a capire la personalità del fondatore, dal punto di vista psicologico, e di riflesso la sua opera, è senza dubbio la successione di esperienze varie e di attività diverse che ne hanno caratterizzato l'esistenza terrena.

Contrariamente a rappresentazioni di certa agiografia classica, si sa che solo in pochi casi, se mai sono esistiti, un fondatore ha avuto chiaro e preciso il disegno della fondazione fin dai primissimi anni della sua vita. Nella maggioranza dei casi, il progetto della fondazione ha preso forma e consistenza solo in seguito a eventi ed esperienze protrattisi per un periodo di tempo più o meno prolungato. È il caso di don Bosco, che ha modellato le tre istituzioni costituenti la sua famiglia apostolica sull'esperienza maturata durante anni di lavoro tra ragazzi poveri e pericolanti.

In casi come questi non c'è solo una successione di fatti, prima una certa esperienza o attività, poi la fondazione di un'istituzione ecclesiale;

¹² Cf gli studi di Stella e Braido citati alla nota precedente.

¹³ Cf DESRAMAUT F., *Don Bosco fondatore*, in MIDALI M. (a cura), *Don Bosco fondatore della Famiglia salesiana* (Roma Ed. sdb 1989) 114-122.

c'è il passaggio da una condizione o visione di vita ad un'altra; è una successione psicologica più che temporale, che toccando in profondità la persona del fondatore non può non avere lasciato traccia nell'opera stessa della fondazione. Che tipo di traccia? Simile probabilmente al tipo di evoluzione interiore esperita dal fondatore prima di mettere mano alla fondazione. In questa visuale la fondazione della famiglia salesiana appare come l'istituzionalizzazione progressiva di un'attività quasi spontanea nata da e in circostanze storicamente molto limitate di collaborazione promossa da un prete diocesano, don Bosco, con altri sacerdoti e fedeli laici, uomini e donne, a favore della gioventù povera ed abbandonata della città di Torino in via di industrializzazione.

Prima di definire se e come l'esperienza interiore del fondatore si è innervata nella fondazione, bisognerebbe innanzitutto delimitare in termini scientificamente precisi il tipo di esperienza che si intende rilevare: termini come «intuizione», «maturazione», sono troppo generici e per di più carichi di valenze ideologiche, che ne rendono l'uso difficile se non proprio sconsigliabile. Inoltre occorrerebbero strumenti di analisi tanto sensibili da scoprire tracce che tale esperienza soggettiva ha lasciato, ad es., nel modo di identificare i fini della fondazione, di organizzare compiti e rapporti all'interno e all'esterno, di privilegiare determinati atteggiamenti e comportamenti.

Come per molti fondatori, così per don Bosco, si aprono qui ampi spazi a studi storico-psicologici — oltre che di sociologia e di critica letteraria — che restano tuttora, in parte almeno, più in *voitis* che *in re*. Ad ogni modo, «fin d'ora si può dire dove non porta questo cammino di ricerca: non porta e non potrà portare a una perfetta e completa simmetria tra l'iter interiore del fondatore e le caratteristiche da lui impresse alla sua fondazione [...], perché] nessun'opera, per quanto grande e fondamentale che sia, esaurisce l'intera personalità del suo autore, le sue esperienze remote, le aspettative represses, i desideri espressi e mai realizzati o realizzati per un'altra via che non è quella della fondazione».¹⁴ La laboriosa riflessione prodotta in ambito salesiano, specialmente nei capitoli generali del postconcilio sulla base degli studi storici più recenti circa le intenzioni fondanti di don Bosco e le caratteristiche della sua famiglia apostolica, dimostra la fondatezza di questa annotazione.

¹⁴ Cf TUFARI P., *Fondatore-fondazione* 113; BURGALASSI S., *Fondatore: II. Aspetto sociologico* 102.

4. L'approccio storico-sociologico a don Bosco fondatore

Il fondatore e l'istituzione da lui creata costituiscono anche un fatto sociale più o meno rilevante. Per questo motivo è possibile, anzi, necessario condurre su di ciò uno studio di tipo sociologico, che prenda in considerazione il rapporto tra il fondatore e il gruppo da lui creato, la natura e l'evoluzione storica di questo, le relazioni del fondatore e della sua fondazione con la società e con la chiesa.

In sede di sociologia della religione si sono fatti vari tentativi di analisi di tale fenomeno ecclesiale e sociale, ma, almeno finora, non si è ancora riusciti a sviluppare scientificamente un comprensivo modello interpretativo soddisfacente. Ci si è confrontati, ad es., con le teorie socio-religiose di M. Weber e E. Durkheim, e con interpretazioni psicoanalitiche di ispirazione freudiana. Ne è nato un dibattito storico-psico-sociologico tuttora in corso.¹⁵

Ai fini del presente saggio interessa indicare in modo critico gli itinerari percorsi da tale tipo di ricerca, nella misura in cui possono aiutare a valutare, dal punto di vista socio-religioso, la figura di don Bosco fondatore in rapporto alla famiglia salesiana.

4.1. IL FONDATORE VISTO COME CAPO CARISMATICO

Un primo itinerario percorso è quello che identifica il fondatore religioso con il capo carismatico. Come è noto, si deve a M. Weber l'aver introdotto in sociologia il termine biblico *carisma* attribuendogli un'accezione strettamente sociologica. Egli distingue tre tipi di potere: tradizionale, razionale e carismatico, secondo che si basi sul prestigio del passato, su quello della ragione amministrativa, o su quello dell'ispirazione (irrazionale) del capo. A lui poco importa della natura intrinseca del carisma; né gli interessa se la pretesa del capo carismatico sia vera o falsa. Quello che a lui interessa è il riconoscimento di questa qualità da parte dei seguaci e quale funzionamento sociale risulta da tutto ciò.¹⁶

In campo religioso il capo carismatico è da lui indicato col nome di «profeta» e descritto come personaggio che annuncia, in forza della sua missione, una dottrina religiosa o un comando divino, che implica nella

¹⁵ Cf ROMANO A., *Dimensione sociologica, carismatica ed analogica della figura dei Fondatori*, in *Vita consacrata* 23 (1987) 723-731.

¹⁶ Cf WEBER M., *Economia e società* (Milano Ed. Comunità 1961) 210s 238ss 243s 264s.

prassi una rottura con forme di tradizionalismo.¹⁷ Egli sottolinea inoltre il rapporto specifico del capo carismatico con la congiuntura storica, epocale e problematica. Il capo «può essere un leader religioso, militare, politico od altro ancora. Egli è comunque l'uomo delle crisi e, nelle sue maggiori incarnazioni, l'uomo delle grandi crisi storiche, che risolve con la "rivelazione" o con la "spada"».¹⁸

Non c'è dubbio che i connotati del capo carismatico weberiano hanno dei punti di contatto con almeno qualche figura di fondatore, nella misura in cui quest'ultimo è riconosciuto, e non solo dai suoi seguaci, come persona che, nel vissuto quotidiano, esibisce forze soprannaturali o capacità eccezionali e non accessibili ad altri, o come soggetto rivestito di un valore esemplare.¹⁹ Si è poi ampiamente costatato che ad ogni crisi sociale ha fatto riscontro l'emergere di numerose esperienze di vita religiosa, poste in esistenza da fondatori.²⁰

Ammesso tutto questo, va però precisato che le caratteristiche del fondatore non sono del tutto comprensibili utilizzando questo schema weberiano, che risulta riduttivo. Di fatto il fondatore-innovatore oltre a preferire il rapporto pubblico, cioè la trasmissione del suo messaggio anziché un'esperienza privata, e a scegliere di innovare la prassi ecclesiale abituale, è una personalità capace di intuire i bisogni dei tempi, di dar vita a iniziative e di utilizzare mezzi adeguati al raggiungimento dello scopo innovatore fissato; inoltre è un fedele convinto che non basta una riforma individuale e interiore, ma occorre invece un'azione collettiva e innovativa.

In breve, alla disponibilità di trasmissione del proprio messaggio egli associa la lettura dei bisogni dei tempi e la capacità operativa di mettere in campo istituzioni volte a darvi risposta. Due doti non generiche e identiche in ogni fondatore, ma specifiche e personali, nel senso che dipendono da una serie di fattori (spesso difficilmente valutabili) propri di ogni persona. Tra essi vanno segnalati quelli attinenti il proprio ambiente di vita, il curriculum formativo, i tempi, i mezzi, il temperamento... «La specifica spiritualità del fondatore, ossia la "via" da lui scelta per la sua

¹⁷ Cf WEBER M., *Economia e società* 240.

¹⁸ CAVALLI L., *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership* (Bologna Il Mulino 1981) 7.

¹⁹ Cf GARCIA J.C.R. - ANDRES D.X., *La vita religiosa nel dinamismo della chiesa*, in *Vita consacrata* 19 (1983) 34.

²⁰ Cf MOULIN L., *Vita e governo degli ordini religiosi* (Milano Ferro edizioni 1965) 50; ALVAREZ GOMEZ J., *La vita religiosa come risposta alle necessità della chiesa e del mondo*, in AA.VV. *Il carisma della vita religiosa dono dello Spirito alla chiesa per il mondo* (Milano Ancora 1981) 93-113.

opera innovatrice costituisce, assieme ai mezzi adoperati, un *quid* strettamente personale anche quando nasca dai bisogni del tempo». ²¹

Inoltre la sua carica profetica pur comportando una denuncia, più coi fatti che con le parole, di particolari situazioni sociali ed ecclesiali, non assume mai i toni della contestazione palese della chiesa o della ribellione ad essa. ²² Tra il ribelle e il fondatore-innovatore «corre un sottilissimo discrimine, generalmente a livello di umiltà che fa che il secondo operi rimanendo dentro il sistema, mentre il primo esce dal sistema sbattendo le porte». ²³

Nell'opera del fondatore non vanno lasciati in ombra altri fattori sociali: ad es., l'ispirazione di collaboratori o di altre persone anche di autorità, le cause prossime e remote che hanno spinto alla fondazione, fatti contingenti che, intervenendo all'insaputa del fondatore, hanno cambiato notevolmente gli eventi, agendo in direzione contraria a quella da lui voluta, e così pure altri avvenimenti che si sono svolti diversamente da come li voleva il fondatore, contribuendo a imprimere alla sua fondazione religiosa una direzione più subita che intenzionalmente perseguita. Il fondatore va visto quindi come persona «altamente equilibrata che, nelle difficoltà proprie e altrui, sa perseguire il suo disegno, sulla linea di un'ortodossia quanto mai umile». ²⁴

Stando a note indicazioni della letteratura salesiana del passato e a recenti studi storici, non è difficile riscontrare in don Bosco fondatore della famiglia salesiana le caratteristiche sociali del capo carismatico fin qui illustrate. ²⁵ In realtà egli si è rivelato tale ai suoi seguaci e tale è stato riconosciuto non solo da questi ma, col progredire degli anni e con l'espansione internazionale della sua opera, da settori sempre più vasti del mondo civile ed ecclesiale. Quanto poi ai fattori sociali che variamente intervennero nel lungo cammino di creazione della famiglia salesiana e dei suoi tre gruppi, studi storici recenti se ne sono interessati direttamente. ²⁶

²¹ Cf BURGALASSI S., *Fondatore: II. Aspetto sociologico* 101.

²² Cf ALVAREZ GOMEZ J., *La vita religiosa* 105-109.

²³ Cf BURGALASSI S., *Fondatore: II. Aspetto sociologico* 102.

²⁴ *Ivi*.

²⁵ Cf DESRAMAUT F., *Don Bosco fondatore*, in MIDALI M., *Don Bosco fondatore della Famiglia salesiana* 120-122.

²⁶ Si vedano le comunicazioni di Motto e Tuninetti e le relazioni di Alberdi, Deleidi e Posada contenute, in MIDALI M., *Don Bosco fondatore della Famiglia salesiana*.

4.2. IL FONDATORE RAPPORTATO ALLA FONDAZIONE VISTA COME GRUPPO NASCENTE

Un secondo itinerario percorso, collegato al precedente, presenta il fondatore come l'iniziatore e il catalizzatore di un processo sociale che sfocia in quello che in sociologia è chiamato *gruppo allo stato nascente*.

Secondo l'interpretazione sociologica di ispirazione weberiana, non condivisa, ad es., da Durkheim,²⁷ la figura centrale del dinamismo sociale e, in particolare, di certi fenomeni emergenti è la *leadership carismatica*, il capo, cioè la persona dotata di una qualità ritenuta straordinaria da una pluralità di individui che, in base ad essa, la riconoscono come *leader*, facendola diventare in tal modo il centro etico e politico del gruppo. Nel cuore delle crisi sociali, religiose ed ecclesiali, il capo carismatico si mostra come uomo *axiopoietico*, cioè latore di nuovi modelli di comportamento che, in forza dell'influsso della sua specifica personalità, produce nei suoi seguaci una conversione interiore ai nuovi valori da lui ricercati, divenendo con ciò fattore di cambio sociale e religioso.²⁸

Ciò è quanto accade allo stato nascente di una famiglia religiosa e apostolica. In effetti, tale gruppo si configura lentamente, in seno alla realtà ecclesiale, come comunione di persone che, proprio in quanto è allo stato nascente, con il solo fatto della sua esistenza determina un contesto sociale ed ecclesiale di «effervescenza collettiva», che interpella e scuote, in molti modi diversi, lo *status quo* di situazioni precedenti, specialmente se tradizionaliste e conformiste.

Il sociologo Alberoni non si scosta molto da quanto avviene alla nascita delle varie fondazioni religiose, quando afferma che lo stato nascente compare come risposta sociale che, creando solidarietà alternativa, unisce protagonisti in precedenza separati che vivono un'esperienza *sui generis* al cui centro vi è un'esperienza fondamentale.²⁹

Indubbiamente gli esiti positivi di tale esperienza avvengono, dal punto di vista psico-sociologico, per la presenza di determinate persone, i fondatori appunto. A tal proposito è importante individuare il contesto

²⁷ Per questo sociologo, il capo carismatico non ha alcuna importanza nel processo sociale. Per lui è il sociale stesso che entra in stato di effervescenza collettiva generato dall'incontro e dal rapporto attivo di coscienze individuali, inizialmente separate le une dalle altre, ma che poi interagiscono attivamente tra loro sprigionando una vita psichica di nuovo genere non solo più intensa, ma anche qualitativamente differente, costituendo quello che in ogni tempo sono i grandi ideali sui quali riposano le civiltà: cf DURKHEIM E., *Giudizi di valore e giudizi di realtà*, in *Sociologia e filosofia* (Milano Ed. Comunità 1963) 217.

²⁸ Cf CAVALLI L., *Il capo carismatico* 7.

²⁹ Cf ALBERONI F., *Stato nascenti. Studi sui processi collettivi* (Bologna Il Mulino 1968) 30s; HOSTIE R., *Vie et mort des Ordres religieux. Approches psychosociologiques* (Paris Desclée du Brouwer 1972) 49-273.

socio-culturale e religioso-ecclesiale entro cui un fondatore e la sua fondazione sono sorti e hanno trovato consenso, espandendosi attraverso tutta una serie di fattori sociali.

Per spiegare però l'emergenza di tale fenomeno socio-religioso e il perché del processo di interazione che avviene tra il fondatore e i suoi seguaci, e di questi tra loro, occorre procedere oltre. Il processo di identificazione dei seguaci tra loro e con il loro capo, proposto da Freud, è stato giudicato insoddisfacente in quanto non dà ragione fino in fondo del perché si compie e cosa avviene in tale processo, che è di *riconoscimento* più che di identificazione. Si è cercato di integrarlo distinguendovi due momenti interagenti tra loro: il primo in cui tra persone di diverso *status* socio-culturale si determinano specifiche condizioni strutturali tali da originare lo stato nascente; il secondo in cui una persona provoca il processo di riconoscimento, divenendo il centro etico del gruppo in quanto considerato dai suoi seguaci come l'unico capace di intuire il punto o i punti in cui il dilemma etico diventa distruttivo dello stesso stato nascente, che si lascia riassorbire o dissolvere dall'istituzione.³⁰

Questa interpretazione psico-sociologica del gruppo allo stato nascente può aiutare a comprendere la nascita di una fondazione religiosa. Ma va verificata nei fatti, studiando il momento della rottura con il sistema vigente, l'emergere dei ruoli, il costituirsi delle ideologie, la decantazione dell'esperienza e la sua fissazione in simboli, riti, codici verbali e codici normativi intoccabili, e quindi nuovamente sacralizzati come lo erano elementi che all'inizio si rifiutavano.³¹

Alla luce di questi rilievi generali è possibile comprendere, a livello psico-sociologico, i rapporti interpersonali intercorsi tra don Bosco e i salesiani, le salesiane e i cooperatori del suo tempo, ed inoltre i legami di tipo psicologico che univano questi tra loro. Concretamente, non vi è dubbio che don Bosco venne riconosciuto dai suoi discepoli e discepole come centro etico imprescindibile per la loro vita ed attività. I loro rapporti con lui erano di convinto riconoscimento per il fascino che la sua persona esercitava su di loro. La storiografia salesiana prima fase li ha evidenziati in modo marcato, come si è detto nell'introduzione. Alcuni aspetti poi della vita dei tre gruppi della famiglia salesiana dell'epoca, espressi ad es. con le seguenti formule: «entusiasmo», «spirito di Valdocco», «spirito di Mornese», «spirito di famiglia», presentano, da un punto di vista psico-sociale (ovviamente limitato), i caratteri di effervescenza collettiva propri del gruppo allo stato nascente.

³⁰ Cf ALBERONI F., *Movimenti e istituzione* (Bologna Il Mulino 1977) 145 161s 165-168.

³¹ Cf SECONDIN B., *Movimenti comunitari* (Brescia Queriniana 1983) 399.

4.3. NASCITA E SVILUPPO DELLA FONDAZIONE RELIGIOSA³²

Un terzo percorso prende in considerazione le vicende storico-sociali che hanno visto nascere e svilupparsi la nuova fondazione. Il passaggio dal fondatore alla fondazione di un'istituzione religiosa significa in definitiva, vivente il fondatore, il passaggio dall'ideale e dall'utopia alla realizzazione pratica ed anche, sebbene in misura minore, il passaggio dalla spontaneità carismatica alla regolamentazione giuridica esigita dall'autorità ecclesiastica.

La fondazione è quindi un atto globale in cui appaiono elementi complessi e di vario tipo, analizzabili più specificamente sotto l'aspetto sociologico. Considerata innanzitutto *ad intra* cioè nella sua nascita e nel suo sviluppo (il suo rapporto *ad extra* con la società e con la chiesa è studiato al numero successivo), si possono distinguere varie fasi: quella iniziale sperimentale; la nascita giuridica; le sue vicende vivente il fondatore; la sua vita dopo la morte del fondatore.

Una famiglia religiosa e apostolica può sorgere e registrare un notevole sviluppo, vivente il fondatore, come è il caso dei tre gruppi della famiglia fondata da don Bosco.

La sua data di nascita è generalmente quella dell'«approvazione giuridica» da parte della Santa Sede o di autorità ecclesiastiche locali (il vescovo). Quindi il 1852 (?) per la «Congregazione di San Francesco di Sales»; il 1874 per la «Società di san Francesco di Sales»; il 1876 per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e per la «Pia Unione dei Cooperatori salesiani».³³

Ma la fondazione in senso giuridico formale è sempre preceduta da una fase di sperimentazione dedicata alla ricerca dei modi e dei mezzi con cui configurare la creazione di una nuova realtà ecclesiale. Il fondatore stesso è sovente quanto mai incerto nel dar vita in termini giuridici alla nuova creatura e nel ricercare formule precise rispondenti alle sue intenzioni carismatiche. La fase di sperimentazione può durare anche a lungo: è una costante storica e sovente serve a scartare una serie di modalità, a

³² Per queste annotazioni mi riferisco in modo particolare al saggio di BURGALASSI S., *Fondazione di un Ordine religioso*, in DIP IV 113-116.

³³ Cf BRAIDO P., *Don Bosco per i giovani*; GIOVANNI BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)*. Testi critici a cura di F. MOTTO (Roma LAS 1982); STELLA Pt., *Don Bosco* I 129-203; DESRAMAUT F., *La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, in DESRAMAUT F. - MIDALI M. (a cura), *La Famiglia salesiana* (Torino Elle di ci 1974) 17-44; GIOVANNI BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Testi critici a cura di Sr. C. ROMERO (Roma LAS 1983).

modificarne altre prima di giungere a quelle ritenute più adeguate ai fini, ai valori e al modello di vita intuiti e perseguiti.

Le vicende che hanno caratterizzato la fase sperimentale della fondazione dei tre gruppi della famiglia salesiana, prima della loro approvazione canonica da parte della Santa Sede per i salesiani e i operatori e dell'autorità diocesana per le figlie di Maria Ausiliatrice sono abbastanza note. Don Bosco stesso le ha ricostruite e rilette ripetutamente specialmente in riferimento alla Società di san Francesco di Sales.³⁴ Alla loro ricognizione storica aggiornata sono dedicate varie relazioni e comunicazioni di un recente simposio.³⁵

«Dopo la fondazione, vivente il fondatore, si ha generalmente una prima fase *evolutiva* cui segue di regola, anche se non storicamente verificata, una fase *involutiva*: la presenza del fondatore, generalmente anziano, provoca un ristagno di cui si rendono perfettamente conto non tanto i vicini seguaci, modellatisi sul fondatore, quanto gli aderenti più lontani. L'evoluzione vitale [della fondazione] viene quasi soffocata dall'affettuosa ma stringente presenza del fondatore e del primo gruppetto di seguaci. Solo dopo la morte del fondatore e — non di rado — dopo la morte dei primi seguaci, [la fondazione] prende un regolare sviluppo ritrovando anche gli aspetti carismatici non più affidati alla presenza del fondatore vivente, ma alla *memoria* ed alle tradizioni anche scritte relative alla sua intuizione. In tal caso c'è il costante pericolo di identificare [la fondazione religiosa] con ciò che il fondatore *fece*, più che con ciò che questi *volle*: si cristallizzano usanze, consigli, metodi di lavoro, vesti, riti, per lo più contingenti, rispetto alla genuina ed autentica spiritualità del fondatore».³⁶

Quest'osservazione storico-sociologica di intonazione generale andrebbe puntualmente verificata e opportunamente documentata nel caso della famiglia salesiana.

Dopo la morte del fondatore, la vita della sua fondazione evidenzia la fecondità dell'idea iniziale messa alla prova dell'esperienza quotidiana. In questa fase è rilevabile una più o meno netta e costante *ambivalenza* tra la ricerca dell'identità da parte dei membri tramite l'osservanza attenta, costante e puntigliosa della regola e delle tradizioni ancora vive, e l'apporto personale causato dalla difficoltà di restare per sempre su un binario ormai tracciato e dall'esigenza di introdurre modifiche rispondenti

³⁴ Cf BRAIDO P., *Don Bosco per i giovani*.

³⁵ Si vedano le comunicazioni di Motto e Tuninetti e le relazioni di Alberdi, Posada e Deleidi contenute in MIDALI M., *Don Bosco fondatore della famiglia salesiana*.

³⁶ BURGALASSI S., *Fondazione* 114.

alle mutate condizioni storiche. Il primo caso può esporre al rischio di infantilismo, quasi mai cosciente; il secondo caso può sfociare nella crisi della fondazione impegnata a ricercare ormai nuove vie e nuovi modelli di comportamento, e ad abbandonare quelli ereditati dal passato.³⁷

Anche quest'osservazione generale andrebbe debitamente verificata per quanto riguarda la storia della famiglia salesiana dalla morte di don Bosco agli anni del concilio Vaticano II. È invece assai pertinente per il periodo del postconcilio, che ha visto i tre gruppi fondati da don Bosco impegnati a ridefinire la propria identità salesiana seguendo le direttive conciliari.

4.4. RAPPORTO DEL FONDATORE E DELLA SUA OPERA CON LA SOCIETÀ E LA CHIESA

Un ultimo percorso di tipo sociologico concentra l'attenzione sui rapporti del fondatore e della sua opera con la società e con la chiesa.

Per quanto riguarda il fondatore si è già accennato precedentemente³⁸ ai possibili suggerimenti e contatti da lui avuti con personaggi civili anche ostili alla chiesa, come pure ai fattori sociali ed ecclesiali che intervennero nella sua iniziativa di fondare.³⁹

Tali osservazioni vanno integrate con qualche accenno all'*utopia* del fondatore. In non pochi casi, infatti, il fondatore non si prefigge solo di sopperire a una necessità particolare della società o della chiesa, ad es. in campo educativo, assistenziale, culturale, missionario, ecc.; ma ha pure presente una riforma globale delineata in un programma definito, che egli pensa di realizzare con molteplici iniziative, per lo più con la fondazione di diversi istituti religiosi o gruppi apostolici.

Storicamente sono molte e varie le utopie dei fondatori. Tuttavia un fatto pare costante in molti casi: il miglioramento della società è considerato in connessione con la religione e accompagnato da una determinata comprensione della missione storica della chiesa.

Con la fondazione della famiglia salesiana e dei suoi tre gruppi e con altre iniziative a ciò connesse, don Bosco intese attuare una sua utopia. Essa riguarda, su un versante, l'utopia della sua triplice fondazione formata dai salesiani, dalle salesiane e dai operatori. Su un altro versante, riguarda il progetto utopico di una «società cristiana» le cui linee portanti

³⁷ Cf *ivi* 115.

³⁸ Vedi sopra al n. 3.1.

³⁹ Vedi sopra al n. 4.1.

sono state descritte di recente da un noto studioso del Santo torinese.⁴⁰

Passando dal fondatore alla fondazione religiosa, questa dovrebbe essere studiata tenendo conto dei dati generali dell'ambiente in cui sorse: dati di devozione, di prassi pastorale ed educativa, di cultura popolare e accademica, di filosofia, di dottrina teologica, di politica, di economia, ecc. Solo in tal modo si possono avere gli elementi necessari per valutare il suo apporto alla vita della società in cui favore intese intervenire dedicandosi a scopi determinati, ad es., l'educazione, l'assistenza ai poveri..., e nella vita della chiesa, di cui volle essere un'espressione concreta in risposta ai bisogni del tempo.

A titolo esemplificativo, numerose fondazioni religiose del secolo scorso, sorte per soccorrere i poveri e i bisognosi, si limitarono a sopprimere a necessità locali e non presentarono orientamenti volti a modificare l'ordinamento sociale. Tali fondazioni sembrerebbero esercitare un ruolo di immobilità sociale, anche quando agitano problemi di interesse pubblico come la scuola, l'industria, l'agricoltura, ecc. Un atteggiamento questo che pare tipico di un momento della storia moderna, caratterizzato dal conservatorismo sociale e dalla restaurazione ecclesiale.⁴¹

Come è noto, recenti ricerche storiche salesiane hanno prestato particolare attenzione ai dati generali, sociali ed ecclesiali in cui sorsero e si svilupparono i tre gruppi della famiglia salesiana, e al tipo di influsso da essi esercitato nel tessuto sociale ed ecclesiale del loro tempo.⁴²

5. L'approccio storico-giuridico a don Bosco fondatore

La figura del fondatore e la sua opera presentano sicuri aspetti giuridici, che solo in un recente passato sono stati più compiutamente definiti in ambito ecclesiale. Storicamente infatti è nel secolo XIII, con san Francesco e san Domenico, che il concetto di fondatore assume caratteristiche precise, nel senso di iniziatori che danno vita a una nuova istituzione ecclesiale, l'*Ordo religiosus*, termine che completa la sua evoluzione semantica in questo periodo.

Tale tipologia costituirà poi la norma generale in Occidente. Ad essa si riferiranno due congregazioni romane: quella dei religiosi nel con-

⁴⁰ Cf DESRAUMONT F., *Don Bosco fondatore* 133-145; BRAIDO P., *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana* (Roma LAS 1982).

⁴¹ Cf BURGALASSI S., *Fondazione* 115s.

⁴² Si vedano gli autori citati alle note 10 e 30.

cedere il *decretum laudis* per un nuovo istituto religioso, o di approvarne le regole o costituzioni; e quella dei riti nell'assegnare il titolo di fondatore o fondatrice all'atto di aprirne la causa di beatificazione.⁴³

Ma solo nel decennio 1940-1950 le predette due congregazioni ritennero opportuno chiarire quali possono essere i requisiti necessari perché un fedele possa essere dichiarato fondatore o fondatrice di una famiglia religiosa. Il motivo fu la vertenza storica attinente l'origine monfortana dell'attuale istituto dei Fratelli di san Gabriele.⁴⁴ I risultati raggiunti dai consultori di dette due congregazioni si sono arricchiti di vari elementi con le ricerche condotte da alcuni studiosi specialmente nel periodo postconciliare.⁴⁵

5.1. REQUISITI STORICO-GIURIDICI PER ESSERE FONDATORE

I requisiti giuridici per essere riconosciuto ufficialmente fondatore, messi in evidenza da tali ricerche, sono riconducibili in sostanza ai seguenti: il risultato della ricostruzione dell'attività e della vita del fondatore; la risultanza dei dati storici riguardanti l'origine del nuovo istituto o della nuova famiglia apostolica; la considerazione del fatto che il fondatore ha dato vita «ex novo» a una famiglia religiosa; l'aver il fondatore elaborato una regola o costituzioni, oppure l'averne assunta una di quelle già approvate, ma integrandola con nuove norme; l'approvazione dell'istituto e delle sue regole o costituzioni da parte della competente autorità ecclesiastica.

Tra questi numerosi requisiti due sono ritenuti fondamentali e quindi necessari perché una persona possa essere ritenuta fondatore in senso storico-giuridico formale: 1. l'aver concepito l'idea dell'istituto e indicate le finalità; 2. l'aver dato al nuovo gruppo le norme essenziali di vita e di governo. Questo secondo requisito non comporta necessariamente che il fondatore abbia scritto personalmente la regola o le costituzioni dell'istituto, perché di fatto può essersi servito di quelle esistenti o aver sollecitato la collaborazione di qualche altra persona.⁴⁶ Perché una nuova istituzione ecclesiale sia costituita, da un punto di vista canonico, deve avere

⁴³ Cf *Sacra Rituum Congregatio. Sectio historica 66, Nova Inquisitio* (Typis Polyglottis Vaticanis 1947) XIII.

⁴⁴ Cf *ivi* VI e 961-983.

⁴⁵ Cf ROMANO A., *I fondatori, avanguardie storiche dello Spirito* (Roma Teresianum 1986) 25-30.

⁴⁶ Cf *ivi* 63-65.

uno scopo determinato e una propria forma giuridica definita da norme di vita e di governo. Ecco perché i due requisiti indicati sono ritenuti essenziali.

5.2. DON BOSCO FONDATORE IN SENSO STORICO-GIURIDICO DEI TRE GRUPPI DELLA SUA FAMIGLIA APOSTOLICA

L'approccio storico-giuridico fu indubbiamente quello più utilizzato nei processi di beatificazione di don Bosco e della Mazzarello. Venne messo a tema negli *Interrogatoria*;⁴⁷ trovò ampi sviluppi nelle deposizioni dei testimoni e nei relativi *Summaria*. Comparve con formulazioni sintetiche nelle successive *Informationes* e nei *Decreta* riguardanti l'eroicità delle virtù, la beatificazione e la canonizzazione sia di don Bosco che della Mazzarello.⁴⁸

Esso prese in considerazione i principali eventi storici attinenti la fondazione della società salesiana, dell'unione dei cooperatori e dell'istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice e precisamente: se e quando don Bosco ebbe l'idea di fondare le tre istituzioni indicate; le principali tappe da lui percorse nella loro creazione; i suggerimenti e gli aiuti avuti; gli ostacoli incontrati; la loro approvazione da parte della competente autorità; i rapporti esistenti tra gli appartenenti ai tre distinti gruppi; la loro espansione e diffusione.

Concentrò inoltre l'attenzione su questi altri aspetti canonici: se e come don Bosco definì gli scopi delle citate tre istituzioni; se e come ne elaborò la normativa con particolare riferimento agli avvenimenti che accompagnarono la prima redazione, le successive revisioni e la definitiva approvazione delle costituzioni dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice e il regolamento dei cooperatori.⁴⁹

Dalla presentazione di questi dati storico-giuridici emerge in modo inconfondibile la figura di don Bosco legislatore e superiore delle sue nuove istituzioni.

⁴⁷ Si vedano gli *Interrogatoria* del processo diocesano del 1890 ai nn. 15-18; inoltre gli *Interrogatoria* del processo apostolico del 1908 ai nn. 24-29.

⁴⁸ Cf MIDALI M., *Madre Mazzarello* 15-30.

⁴⁹ Vedi i testi degli *Interrogatoria* riferiti nella nota 44 del volume citato alla nota precedente.

5.3. DON BOSCO FONDATORE E LA MAZZARELLO CONFONDATRICE DELL'ISTITUTO FMA

La prospettiva storico-giuridica fu pure al centro del dibattito, prolungato e contrastato, svoltesi nel processo di beatificazione della Mazzarello e riguardante il fatto se le spettasse il titolo di confondatrice dell'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice.

Gli attori della causa erano di parere negativo. Ritenevano che fondatore dell'istituto FMA fosse *unicamente* don Bosco, perché solo in lui si verificavano i requisiti materiali e formali, storico-canonici, necessari per essere riconosciuto tale. Negavano alla Mazzarello il titolo di confondatrice, basandosi specialmente su un argomento giudicato decisivo: la Santa di Mornese non aveva mai avuto l'*intenzione* di fondare un nuovo istituto religioso.

Diversa era la posizione del promotore della fede, che contestò dal punto di vista storico-canonico quella degli attori della causa. Egli riconosceva a don Bosco l'intenzione di fondare l'istituto e l'averne dettato le costituzioni; ma attribuiva alla Mazzarello la sostanziale collaborazione data al Santo di Valdocco in tre momenti decisivi per la fondazione: ella diede «la materia dell'Istituto offrendo se stessa» e il primo gruppo; «si può dire che la vita dell'Istituto sorse colla sua collaborazione»; «per opera sua poi crebbe e si propagò straordinariamente». Questo, a suo parere, era più che sufficiente per riconoscerle l'appellativo di confondatrice.⁵⁰ Faceva notare poi che il requisito determinante per essere confondatrice non era l'*intentio* ma l'*actuatio*, non l'*idea* ma la *vera fundatio*. Ora, concludeva, «la fondazione fu reale ed effettiva tanto da parte di don Bosco che da parte della Mazzarello». Parlando della collaborazione fattiva tra i due, egli parlò di *relatio confundatorum*, ma poi venne riservato il titolo di «fondatore» a don Bosco e si attribuì quello di «confondatrice» alla Mazzarello.⁵¹

Gli esiti finali del dibattito sono noti. Gli avvocati sostenitori della causa accolsero la posizione del promotore, condivisa dallo stesso Pio XI, e si dimostrarono compiaciuti del risultato positivo sortito dall'approfondito studio. Da parte loro, per focalizzare meglio la *legittimità* dell'appellativo di confondatrice, ripresero gli argomenti del promotore integrandoli. In pratica, enumerarono tutti gli elementi da loro detti «materiali e formali», da un punto di vista canonico (ivi compreso l'intenzione

⁵⁰ MIDALI M., *Madre Mazzarello* 53s.

⁵¹ *Ivi* 57s.

di fondare), che giustificavano il conferimento del titolo di confondatrice alla Mazzarello. Li sintetizzarono loro stessi in questo modo: «La Serva di Dio Maria D. Mazzarello, certamente illuminata da Dio, ebbe l'idea o l'intenzione di istituire una qualche congregazione religiosa; preparò con zelo, formò e coltivò il primo e principale germe dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; comprese con prontezza e perfezione lo spirito del Santo Fondatore e lo trasmise alle suore; adempì in modo eroico le norme e i comandi [di don Bosco] e si adoperò nella misura delle proprie forze per farli osservare; per lo sviluppo dell'Istituto cooperò con tanto zelo e con tanta attività da offrirsi vittima a Dio per questo».⁵²

Dalla lettura critica dei processi di beatificazione di don Bosco e della Mazzarello si ricava un dato difficilmente contestabile da un punto di vista storico: il titolo di fondatore dei tre gruppi della famiglia salesiana attribuito a don Bosco e quello di confondatrice dell'istituto FMA riconosciuto alla Mazzarello vennero intesi dall'autorità ecclesiastica in senso prevalentemente storico-giuridico. Il che non esclude che possano essere integrati con ulteriori significati, ad es. carismatici ed esperienziali, come di fatto è avvenuto specialmente in risposta a sollecitazioni del magistero conciliare e postconciliare, che ha richiesto di interpretare e osservare il carisma e lo spirito del proprio fondatore. Si avrà modo di ritornare sull'argomento più oltre.

A questo proposito va richiamata subito l'attenzione su un fatto rilevante: nel descrivere la fondazione di un istituto religioso femminile da parte di un cristiano e una cristiana (come è il caso di san Benedetto e santa Scolastica; san Francesco d'Assisi e santa Chiara; san Francesco di Sales e santa Giovanna Francesca Fremiot de Chantal...) gli agiografi si sono serviti almeno di tre distinti approcci storiografici che rispecchiano tre comprensioni differenti della cosiddetta questione maschile e femminile.

Il primo approccio (tributario di una plurisecolare tradizione canonica che prevedeva la tutela del clero per ogni fondazione femminile) usa le categorie *dominanza-dipendenza* ed ascrive generalmente il ruolo dominante all'uomo (per questo chiamato fondatore) e quello dipendente alla donna (per questo qualificata come confondatrice). Larga parte della letteratura salesiana del passato riguardante il rapporto di don Bosco con la Mazzarello utilizza tale criterio.⁵³

Il secondo approccio ricorre alle categorie della *presenza e collabora-*

⁵² *Ivi* 61.

⁵³ Ciò è facilmente rilevabile in numerose deposizioni ai processi della Santa e nelle presentazioni che di essa fanno ad es. don G. Bonetti e gli autori delle *MB*.

zione attiva per indicare il ruolo della confondatrice rispetto al fondatore, il quale continua però a rimanere punto di riferimento preminente. In tale prospettiva storiografica si sono mossi i dibattiti del processo di beatificazione della Mazzarello circa il titolo di confondatrice da attribuirle e, successivamente, gli scritti sulla Santa mornesina ad es. del Maccono, del Castano e del Colli.⁵⁴

Il terzo approccio usa la categoria della *reciprocità* e cioè dell'*attiva cooperazione vicendevole*, paritaria o differenziata, tra i due iniziatori di un'istituzione religiosa femminile. Tale impostazione storiografica emerge in qualche modo nei dibattiti processuali su madre Mazzarello confondatrice ed è il risultato a cui sono giunto nel mio saggio sul titolo di confondatrice attribuito alla Santa di Mornese. Come ho rilevato in tale studio, nel fondare l'istituto FMA, la Mazzarello collaborò con don Bosco e don Bosco si valse dell'apporto attivo della Mazzarello. Si tratta di una *relazione reciproca* (di una *relatio confundatorum*, come disse il promotore della fede), che però non è alla pari ma asimmetrica nei due poli. Vista infatti dal lato di don Bosco, questi appare punto di riferimento essenziale e centrale per la Mazzarello. E considerata dalla sponda della Mazzarello, questa svolge il ruolo fondamentale e vitale di chi vive e ricrea *al femminile* l'esperienza salesiana *maschile* del fondatore.⁵⁵

5.4. DIFFICOLTÀ GIURIDICHE INCONTRATE

«Diversi fondatori si sono trovati in difficoltà nel tentativo di superare le strutture giuridiche ecclesiastiche in cui dovevano agire. Sarebbe inutile fare dei nomi: basti ricordare san Vincenzo de Paoli, san Francesco di Sales, san Giovanni Battista de la Salle, santa Teresa d'Avila, san Giovanni della Croce, ecc. Si può constatare al riguardo un duplice fenomeno: da una parte il fondatore insiste per la novità che intende introdurre nella vita della chiesa contro il diritto vigente al suo tempo e contro la volontà esplicita dei superiori ecclesiastici che tengono fermo il principio giuridico; dall'altra, se il fondatore ha pazienza, si nota come

⁵⁴ Cf MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello confondatrice e prima superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll. (Torino, Istituto FMA 1960); CASTANO L., *Madre Mazzarello. Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Torino-Leumann Elle di ci 1981); COLLI C., *Contributo di don Bosco e di Madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA* (Roma, Istituto FMA 1978); ID., *Vocazione carismatica di Maria Domenica Mazzarello e i suoi rapporti con don Pestarino e con don Bosco*, in AUBRY J. - COGLIANDRO M. (a cura), *La donna nel carisma salesiano* (Torino-Leumann Elle di ci 1981) 61-101.

⁵⁵ Cf MIDALI M., *Madre Mazzarello* 67-73 95-126.

l'autorità gerarchica lascia un margine di azione al fondatore sino ad arrivare, con il tempo, anche dopo la morte del fondatore, a modificare le precedenti norme giuridiche». ⁵⁶

Don Bosco va sicuramente annoverato tra i fondatori che hanno incontrato difficoltà giuridiche da parte dell'autorità ecclesiastica nel fare approvare la propria congregazione religiosa. ⁵⁷ Ma tali difficoltà non vanno ampliate. Se si confrontano i non pochi ostacoli affrontati da numerosi istituti religiosi del secolo scorso per farsi approvare da Roma con le difficoltà incontrate dal fondatore della società salesiana, si costata che certa letteratura salesiana le ha piuttosto enfatizzate.

Inoltre il fenomeno storico-giuridico sopra rilevato fa perfettamente al caso di don Bosco, ed è storicamente ricostruito da vari interventi al citato recente simposio. ⁵⁸

6. L'approccio storico-teologico a don Bosco fondatore

Parlare di fondatore in senso storico-teologico vuol dire leggere e interpretare *alla luce della fede* l'intera vicenda storica che ha condotto il fondatore a creare una nuova realtà istituzionale nella società e nella chiesa. Vuol dire precisamente: 1. identificare l'ispirazione divina o la vocazione del fondatore a dar vita a una nuova istituzione religiosa; 2. presentare l'esperienza carismatica da lui vissuta e destinata a perdurare nella sua fondazione; 3. descrivere lo spirito da lui trasmesso ai suoi discepoli/e perché venisse da loro assimilato e vissuto; 4. delimitare la teoria e la prassi religiosa cristiana ed ecclesiale da lui rispettivamente elaborata e attuata; 5. prestare attenzione alla santità del fondatore e alla sua imitazione da parte dei suoi discepoli/e.

Preso nella sua globalità questo approccio storico-teologico comprende tutti e cinque questi aspetti. Storicamente, però, essi vennero chiariti in tempi diversi ed esigono una riflessione teologica specifica. Per questi motivi li espongo distintamente, in paragrafi successivi, senza peraltro separarli o contrapporli, perché sono variamente implicati gli uni negli altri e si integrano vicendevolmente.

⁵⁶ GAMBARI E. - LOZANO J. - ROCCA G., *Fondatore* 99s.

⁵⁷ Cf BRAIDO P., *Don Bosco per i giovani*.

⁵⁸ Si vedano gli studi di Semeraro, Motto, Alberdi e Tuninetti contenuti in MIDALI M., *Don Bosco fondatore della Famiglia salesiana*.

6.1. L'ISPIRAZIONE DIVINA A FONDARE: LA VOCAZIONE DEL FONDATORE⁵⁹

Questo approccio di tipo teologico intende rispondere a domande come queste: nel creare una nuova istituzione religiosa, il fondatore attuò un semplice progetto umano oppure seguì un'ispirazione dall'Alto? La sua nuova fondazione rispecchia un puro disegno umano o risponde anche a un preciso volere divino? E come giunse il fondatore a discernere di essere chiamato da Dio a tutto ciò? In modo diretto? Attraverso mediazioni umane? Quali? Al riguardo vi sono puntuali indicazioni del magistero papale di un recente passato, recepite dal Vaticano II, ed alcune acquisizioni raggiunte dalla ricerca storico-teologica.

Pio VI fu il primo papa dell'epoca moderna che affermò il principio teologico generale secondo cui la fondazione di un nuovo istituto di vita evangelica si deve a un'*ispirazione divina*.⁶⁰ Successivamente altri papi ripresero questa tematica.⁶¹ Con tale formula teologica essi intesero designare l'esperienza attraverso cui il fondatore scopre la sua vocazione, cioè il fatto di essere chiamato da Dio a fondare. Il Vaticano II ha fatto sua questa dottrina.⁶²

Tale ispirazione è sempre collegata alla percezione di un determinato bisogno della chiesa, emergente da una particolare situazione storica, al quale deve rispondere la nuova fondazione con la sua vita evangelica e i suoi specifici ministeri (intercessione, evangelizzazione, educazione, opere caritative, ecc.). Comporta inoltre che il fondatore sia consapevole di essere stato scelto e chiamato da Dio per tale compito.

L'identificazione di questa divina ispirazione o vocazione può avvenire in forme straordinarie (una visione, una parola interiore), ma anche in forme ordinarie, cioè tramite mediazioni umane. Può avvenire in modo repentino oppure attraverso una lunga gestazione. Ci sono casi in cui l'idea della fondazione venne suggerita al fondatore da un altro, ad es., un papa, un vescovo, il confessore. Ciò che è decisivo, dal punto di vista teologico, è che il fondatore la riconosca e l'accetti come vocazione propria e non di altri. Per esprimere la consapevolezza dell'origine divina del proprio istituto, sono sorti nella letteratura religiosa non pochi racconti, spesso leggendari, di visioni specie della Madonna.

⁵⁹ Cf GAMBARI E. - LOZANO J. - ROCCA G., *Fondatore* 98s; LOZANO J., *El fundador y su familia religiosa. Inspiración y carisma* (Madrid Publ. Claretianas 1978) 15s; CIARDI F., *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore* (Roma Città Nuova Ed. 1982) 49ss.

⁶⁰ Cf Enciclica *Quod aliquantulum* (1791).

⁶¹ Cf ad es., PIO IX, Enciclica *Ubi primum* (1847); PIO XI, Epistola *Unigenitus* (1924).

⁶² Cf LG 45; PC 1.

Per sostenere il fondatore nel non facile compito di seguire questa vocazione, Dio lo gratifica di grazie speciali. Le biografie fanno spesso menzione di grazie dispositive, di tipo pedagogico, che formarono progressivamente il futuro prescelto da Dio. In non pochi casi, un evento naturale, come la scoperta di una piaga sociale, incide in modo indelebile nell'animo del futuro fondatore. Ma la storia delle fondazioni testimonia pure casi di grazie mistiche che arricchiscono lo spirito del fondatore. San Giovanni della Croce dichiara che le più alte grazie mistiche sono ordinariamente riservate ai fondatori.⁶³ La stessa idea, con formulazioni diverse, si ritrova nel ven. Olier⁶⁴ e in sant'Antonio M. Claret.⁶⁵ In ogni caso, la vocazione del fondatore è unita al dono di una paternità o maternità feconda di discepoli e discepole: chiamando un fedele a dar vita a una nuova istituzione religiosa, Dio lo gratifica del dono di una posterità spirituale e apostolica.

Alcuni autori recenti identificano questa ispirazione o vocazione a fondare e le grazie particolari che la possono accompagnare con il «carisma del fondatore»⁶⁶ o con il «carisma di fondazione»⁶⁷ o con il «carisma di fondatore»,⁶⁸ ravvisando in ciò l'azione dello Spirito che illumina e guida (= carisma) il fondatore nell'opera della fondazione. Ciò risponde a verità teologicamente certa. Ma va notato che il magistero postconciliare usa la formula «carisma del fondatore» con un altro significato e cioè per indicare l'esperienza evangelica vissuta dal fondatore e destinata ad essere attualizzata dai suoi discepoli e quindi a perdurare. La vocazione a fondare, invece, è esclusiva del fondatore: è un carisma che scompare con la morte del fondatore; è un elemento non trasmissibile dell'esperienza carismatica del fondatore.⁶⁹

6.2. DON BOSCO FONDATORE IN SENSO STORICO-TEOLOGICO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

La tradizione salesiana e, in particolare, i processi di beatificazione hanno variamente evidenziato le indicazioni divine avute da don Bosco

⁶³ Citato da GAMBARI E. - LOZANO J. - ROCCA G., *Fondatore* 98.

⁶⁴ Cf *ivi* 99.

⁶⁵ Cf *ivi* 99.

⁶⁶ cf GAMBARI E. - LOZANO J. - ROCCA G., *Fondatore* 98.

⁶⁷ Cf TILLARD J.M.R. *Le dynamisme des fondations*, in *Vocation* 285 (1981) 19-21.

⁶⁸ Cf CIARDI F., *I fondatori uomini dello Spirito* 16.

⁶⁹ Cf MIDALI M., *Il carisma permanente di don Bosco* 69ss; ID., *Attuali correnti teologiche*, in AA.VV., *Il carisma della vita religiosa* 85; LOZANO J., *El fundador* 86s.

in ordine alla fondazione delle tre istituzioni religiose da lui collegate in un'unica famiglia.⁷⁰

Studi storici recenti⁷¹ consentono di affermare che se da un lato don Bosco fu costantemente convinto di essere condotto dalla Provvidenza, dall'altro la coscienza di essere chiamato da Dio a fondare tale unione di forze apostoliche non fu in lui chiara e precisa fin dall'inizio della sua attività apostolica, ma maturò e si chiarì progressivamente non senza il consiglio di più persone (ad es. don Cafasso, Pio IX, vescovi e collaboratori...). Così, ad es., non ebbe fin dall'inizio della sua opera la consapevolezza di doversi interessare anche del mondo femminile: solo dopo un certo periodo di riflessione e sollecitato da più parti ebbe certezza «essere volontà di Dio che si occupasse anche delle fanciulle» con la fondazione dell'Istituto delle FMA.⁷²

In breve, solo quando tale progetto era ormai sostanzialmente configurato e messo in atto (1876) poté dichiarare esplicitamente ai direttori: «Non diede passo la congregazione, senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse, non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore». ⁷³ E poté dire ormai al termine della vita (1886): «Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano». ⁷⁴ Scrivendo le *Memorie dell'Oratorio*, lui stesso si preoccupò di «far conoscere come Dio abbia Egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo». ⁷⁵

Studi storici recenti consentono inoltre di affermare con fondatezza storica che don Bosco ebbe uno spiccato dono profetico cioè una sensibilità speciale nel percepire, attraverso diverse esperienze, le sventure e i pericoli nei quali si trovavano i giovani immigrati in una città in pieno rinnovamento sociale, politico e religioso. Fu inoltre gratificato di un insieme di carismi straordinari molto enfatizzati in passato e considerati con atteggiamenti più critici di recente: le ricerche finora condotte con criteri scientifici consentono di catalogarli tra le rivelazioni e profezie, il dono dei miracoli e delle guarigioni, il carisma del discernimento. Tutto ciò era destinato a sostenerlo nella difficile opera di fondazione e diffu-

⁷⁰ Cf MIDALI M., *Madre Mazzarello* 17-19-21.

⁷¹ Si vedano quelli indicati alle note 11 e 33; inoltre *Pensiero e prassi di don Bosco nel I° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)*, in *Salesianum* 50 (1988) i contributi di J. Schepens (9-50), M.E. Posada (151-169) e di P. Chiochetta (171-190).

⁷² MB X 597.

⁷³ MB XII 69.

⁷⁴ MB XVII 197.

⁷⁵ MO inizio.

sione della sua famiglia apostolica nella società e nella chiesa.⁷⁶

Da tutto questo emerge la figura di don Bosco fondatore e padre di una numerosa posterità spirituale e apostolica: con i suoi doni di natura e di grazia, egli è divenuto, per disposizione divina, un centro fecondo di attrazione e irraggiamento per collaboratori e collaboratrici che si sono sentiti chiamati a lavorare con lui nell'attuare il suo progetto operativo.

Per quanto riguarda madre Mazzarello, gli atti processuali riconoscono che anch'essa ebbe una divina ispirazione nell'iniziare una nuova forma di vita religiosa e apostolica.⁷⁷

7. L'approccio esperienziale-carismatico a don Bosco fondatore

Nel magistero di vari papi dell'epoca moderna fino alle soglie del Vaticano II si trovano accenni ai carismi di cui furono gratificati i fondatori dallo Spirito Santo in vista della fondazione.⁷⁸ Tuttavia solo a partire dal recente concilio, con la rinnovata attenzione da esso prestata alla *struttura carismatica* della chiesa, cioè alla presenza operativa in essa dello Spirito del Signore Gesù, si incominciò a considerare i fondatori in tale nuova prospettiva.

Secondo alcuni testi conciliari, le varie forme di vita consacrata dedite all'apostolato sono sorte nel popolo di Dio per iniziativa di fondatori e fondatrici, docili «all'impulso dello Spirito»,⁷⁹ e rispecchiano appunto differenti doni o carismi del medesimo Spirito.⁸⁰

Tale visuale piuttosto germinale nei documenti conciliari diventa centrale e preponderante nei successivi testi pontifici⁸¹ ed episcopali,⁸² i quali parlano ormai espressamente di «carisma dei fondatori» e/o di «carisma di fondazione».⁸³ Certamente non si deve pensare che il semplice uso di dette formule fondi o articoli una dottrina sui fondatori stessi e sul loro carisma. Ma è indubbio che tale terminologia indica un certo risve-

⁷⁶ Cf STELLA Pt., *Don Bosco* II 379-382 475-500.

⁷⁷ Vedi il testo dei processi riportato sopra al n. 5.3 (nota 52).

⁷⁸ A. ROMANO A., *Carisma dei fondatori e magistero della chiesa*, in *Vita consacrata* 24 (1987) 837-840.

⁷⁹ PC 1.

⁸⁰ PC 8a.

⁸¹ Cf ad es. ET 11; MR 11.

⁸² Cf ad es. *Documenti di Puebla* 756 762 772.

⁸³ Per più ampi rimandi al magistero di Paolo VI e Giovanni Paolo II si veda ROMANO A., *Carisma dei fondatori* 842-846.

glio di interesse per un aspetto disatteso in parte almeno dal precedente magistero.

In passato infatti l'esperienza carismatica vissuta personalmente dal fondatore all'interno dell'istituzione da lui fondata non era mai stata ritenuta una condizione indispensabile perché un fedele venisse considerato il reale fondatore di una nuova famiglia religiosa. Anzi, si è verificato più volte il caso di fondatori che idearono e vollero ad es. un istituto femminile, il cui inizio effettivo avvenne però tramite altre persone, in genere donne cristiane che diedero vita a una nuova esperienza evangelica di tipo femminile.

7.1. L'ESPERIENZA CARISMATICA DEI FONDATORI

Il *Mutuae relationes*, testo edito congiuntamente dalla congregazione dei religiosi e da quella dei vescovi (1978), è il primo documento che tenta di descrivere cosa sia il carisma del fondatore. Lo fa in questi termini: esso «si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita». ⁸⁴ Tale esperienza presenta proprie caratteristiche, ad es. «un particolare stile di santificazione e di apostolato», ed inoltre «stabilisce una determinata tradizione spirituale in modo tale che se ne possono convenientemente cogliere gli elementi oggettivi». ⁸⁵

Questa esperienza evangelica dei fondatori non viene, quindi, considerata nei suoi aspetti intrasmissibili perché legati al momento storico-teologico, unico e irripetibile, dell'origine di una famiglia religiosa, di cui si è detto al numero precedente. È colta invece come fenomeno spirituale destinato a perdurare e a svilupparsi negli appartenenti a tale famiglia.

Fondatore in questo senso esperienziale-carismatico specifico è colui che è chiamato da Dio non semplicemente a creare una nuova fondazione, ma *a dar vita e a vivere personalmente* un'esperienza dello Spirito che deve caratterizzare tale istituzione.

Per descrivere il carisma del fondatore e della sua famiglia spirituale la letteratura postconciliare di tipo scientifico è ricorsa a categorie personalistico-esistenziali come appunto esperienza, vissuto... In ciò ha anti-

⁸⁴ MR 11.

⁸⁵ *Ivi.*

cipato gli interventi del magistero come quello appena riportato e li ha approfonditi.

Il concetto di esperienza (e quello più recente di vissuto) è uno dei concetti più difficili e discussi della tradizione occidentale. Quello di «esperienza religiosa» o «spirituale» costituisce uno dei punti attorno a cui, nell'ultimo quarantennio, si è concentrata la ricerca in campo morale, spirituale e pastorale.

In generale, con tali formule utilizzate per descrivere la vita dei fondatori/trici e dei loro discepoli/e si intende indicare il processo con cui questi, richiamandosi alla testimonianza di Cristo e degli Apostoli, si collocano di fronte al mistero di Dio operante nella storia e l'interiorizzano, in modo da fare di esso l'orizzonte in cui è vista, colta e vissuta la propria relazione con la realtà cosmica e l'intera vicenda umana considerata nel suo evolversi storico, compreso non come semplice succedersi di accadimenti, ma come un susseguirsi di eventi prodotti da decisioni e scelte umane e non senza l'intervento divino.

È in questa ampia visuale che, in ambiente salesiano, si è generalmente parlato di carisma di don Bosco.

7.2. COSTITUTIVI DELL'ESPERIENZA CARISMATICA DEI FONDATORI

Quali sono i costitutivi essenziali di tale esperienza carismatica del fondatore destinata a perdurare vitalmente nella sua fondazione religiosa? Secondo l'orientamento del magistero ricordato e una dottrina ormai largamente condivisa dai teologi, vengono ricondotti alle intuizioni originarie del fondatore.

Ma i vari autori non sono del tutto concordi nell'identificarle: ciò dipende tra l'altro dal fatto che essi rispecchiano sovente teorie e prassi dell'istituto di appartenenza e, inoltre, dall'aver adottato o meno la distinzione paolina tra carisma e spirito.⁸⁶

In ogni caso è rilevabile un notevole consenso nell'includere nel carisma del fondatore le ispirazioni originarie riguardanti:

- una particolare *percezione e lettura* del mistero di Cristo alla luce di uno dei suoi lineamenti essenziali;
- la specifica *vocazione* a una forma di vita evangelica (i consigli

⁸⁶ Cf ROMANO A., *Teologia del carisma dei fondatori nella riflessione dei teologi*, in *Vita consacrata* 24 (1987) 58-69; 25 (1988) 107-118.

evangelici) quale si attua nei vari tipi di istituti: monastici, canonicali, conventuali, apostolici;

– la *missione* propria dell'istituto e, per gli istituti apostolici, il «progetto apostolico» del fondatore con i *ministeri* particolari (ordinati e non ordinati) con cui va realizzato;

– la specifica forma di *comunione* fraterna voluta dal fondatore;

– gli equilibri, le combinazioni o accentuazioni con cui questi elementi sono strutturati in un «progetto concreto» di vita, voluto dal fondatore e rilevabile spesso più dalla sua prassi vissuta che dai suoi scritti;

– l'esigenza di *strutture* (operative, formative, di governo) in cui tali ispirazioni possono incarnarsi e le *caratteristiche* essenziali che devono avere, ad es. essere sobrie ed essenziali, adattate al tempo, unitarie e pluralistiche, flessibili e agili, funzionali, centralizzate o decentralizzate... Mossi dallo Spirito non pochi fondatori hanno indicato, spesso più con la vita che in teoria, le caratteristiche che devono avere le strutture religiose da loro create. E tutto ciò rientra nella loro esperienza carismatica destinata a perdurare nella loro famiglia religiosa.⁸⁷

7.3. DON BOSCO FONDATORE IN SENSO ESPERIENZIALE-CARISMATICO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

L'approccio esperienziale e carismatico alla figura di don Bosco è stato praticato specialmente dai capitoli generali salesiani del postconcilio ed è assai presente nelle lettere dell'attuale successore di don Bosco.⁸⁸ Nei documenti ufficiali prodotti da tali istanze autorevoli si afferma in generale che don Bosco è il fondatore in senso carismatico della famiglia salesiana perché ha dato inizio a tale esperienza evangelica di comunione spirituale e collaborazione apostolica tra differenti forze cristiane organizzate, e l'ha vissuta *personalmente* assieme ai salesiani, alle salesiane, ai cooperatori e alle cooperatrici della sua epoca.⁸⁹

⁸⁷ Cf MIDALI M., *Attuali correnti* 86; ROMANO A., *Teologia del carisma dei fondatori* 118.

⁸⁸ Cf ACGS 1-22 153 163 167s 171 174; ACG21 4 110 115 201s; *Cost sdb* 84 artt 30 100 126 146; VIGANO F., *La componente laicale della comunità salesiana*, in ACS 298 (ottobre-dicembre 1980) 3-37; ID., *Lettera del Rettor Maggiore alle Volontarie di don Bosco*, in ACS 295 (gennaio-marzo 1980) 52-76; ID., *Riscoprire lo spirito di Mornese*, in ACS 301 (luglio-settembre 1981) 3-69; ID., *La Famiglia Salesiana*, in ACS 304 (aprile-giugno 1982) 3-44; ID., *Il testo rinnovato della nostra regola di vita*, in ACG 312 (gennaio-marzo 1985) 3-37; ID., *L'Associazione dei Cooperatori Salesiani*, in ACG 318 (luglio-settembre 1986) 12-42; ID., *Gli Exallievi di don Bosco*, in ACG 321 (aprile-giugno 1987) 3-40.

⁸⁹ Si vedano i testi citati alla nota precedente.

Più in particolare, seguendo le autorevoli indicazioni del Vaticano II che chiedevano ai vari istituti di reinterpretare le intenzioni del fondatore, i capitoli generali salesiani del postconcilio hanno riletto l'esperienza carismatica di don Bosco e, in base ad essa, hanno ridefinito i tratti carismatici dell'identità salesiana, confluiti definitivamente nel testo rinnovato delle costituzioni. Sono, in sintesi, la particolare percezione evangelica espressa dal motto *da mihi animas* (caratteristico dell'esperienza di don Bosco e più appropriato di quello di «contemplativo nell'azione»), la consacrazione apostolica salesiana comprendente la vocazione e missione salesiana, il servizio educativo e pastorale ai giovani, la comunione fraterna e apostolica, la pratica dei consigli evangelici; inoltre le caratteristiche delle strutture operative, formative, di animazione e di governo della società salesiana.⁹⁰

Un analogo accostamento a don Bosco fondatore è stato pure praticato nella redazione del Regolamento di vita apostolica dei cooperatori⁹¹ e delle costituzioni delle figlie di Maria Ausiliatrice.⁹²

8. L'approccio teologico-spirituale a don Bosco fondatore

8.1. LO SPIRITO DEL FONDATORE

A partire dal secolo XVIII, nella letteratura agiografica e spirituale che si ispira ad es. a san Francesco di Sales e alla scuola del Berulle diviene d'uso corrente il ricorso al termine «spirito» per definire l'universo religioso e spirituale caratteristico di un fondatore e della sua istituzione.⁹³

Quest'uso ricorre pure nel magistero di vari papi dell'epoca moderna, quando dichiarano che i fondatori hanno vissuto e trasmesso ai loro discepoli un *proprio spirito* e quando esortano gli appartenenti ai vari ordini e congregazioni di essere fedeli allo spirito del fondatore.⁹⁴ Il Vaticano II è debitore di tale tendenza quando in più testi parla di «spirito dei fondatori» e di «spirito dell'istituto»: ad es., quando dichiara che la chiesa

⁹⁰ Cf *Cost sdb* 84 artt 3 11 22 26-30 31-38 40s 44 45 55 56-59 61-63 64 66 69 76-79 80s 83 85-92 97-100 121-124.

⁹¹ Si veda il commento al RVA di prossima pubblicazione da parte del dicastero per la Famiglia Salesiana (Roma ed. sdb).

⁹² Cf ACGXVI il documento attinente il carisma dell'Istituto; *Cost fma* 82 artt 30 76 102 129.

⁹³ Cf GOGNET L., *Esprit*, in *DSAM* IV-II (Paris 1961) 1236ss 1245.

⁹⁴ Cf LOZANO J., *El fundador* 34.

«viene in aiuto agli istituti religiosi [...] perché abbiano a crescere secondo lo spirito dei fondatori»;⁹⁵ quando esige che i membri dei vari istituti «interpretino ed osservino fedelmente lo spirito dei fondatori»;⁹⁶ od ancora quando riconosce che non pochi istituti «sono animati dallo stesso spirito».⁹⁷

In tali formule tradizionali vengono generalmente evidenziati gli aspetti morali e ascetici (anche educativi e pastorali) della vita del fondatore e della sua famiglia religiosa, meno gli aspetti propriamente carismatici intesi nel senso spiegato al numero precedente.

Che il vocabolo «spirito» sia stato ripreso in ambito salesiano per indicare la spiritualità di don Bosco e della sua famiglia non fa quindi meraviglia. Di fatto le formule «spirito di don Bosco», «il nostro spirito», «spirito della congregazione», «spirito delle costituzioni», «spirito salesiano» sono state costantemente impiegate entro e fuori il mondo salesiano e continuano ad essere usate.⁹⁸

8.2. CARISMA DI DON BOSCO E SPIRITO DI DON BOSCO

SONO ASPETTI DISTINTI E INSEPARABILI DI UN'ESPERIENZA UNITARIA

Vari scrittori di salesianità del passato (ad es. don Barberis, don Rinaldi, don Caviglia, don Ceria...), nel descrivere le caratteristiche dello spirito di don Bosco fondatore, vi includono anche qualche aspetto di natura carismatica, senza tuttavia invocare la teologia dei carismi, ma facendo generico appello alla vocazione o alla vita salesiana.⁹⁹

Da alcuni anni a questa parte si assiste a un fenomeno linguistico simile per il vocabolo «carisma» applicato a don Bosco. Specialmente nel linguaggio corrente e nella letteratura salesiana di tipo divulgativo si parla di carisma di don Bosco per indicare la globalità della sua esperienza evangelica di fondatore, ivi compreso il suo spirito. In breve, ciò che in passato veniva indicato in modo generale con «spirito» ora viene designato con «carisma». Ma questo uso di tali vocaboli suscita degli interrogativi se ci si ispira alla teologia paolina dei carismi e all'azione in generale dello Spirito Santo nella comunità cristiana.

⁹⁵ LG 45a.

⁹⁶ PC 2b.

⁹⁷ PC 22 ed anche 20a 21; CD 33a.

⁹⁸ Cf MIDALI M., *Il carisma permanente di don Bosco* nota 5 di p. 108.

⁹⁹ Cf BARBERIS G., *Vademecum* (Torino 1965) 452-480; CERIA E., *Don Bosco con Dio* (Torino SEI 1929); CAVIGLIA A., *Conferenze sullo spirito salesiano* (Torino PAS 1949) dattiloscritto.

Senza dubbio, in sintonia con il magistero attuale,¹⁰⁰ occorre guardare all'esperienza del fondatore come a un'*esperienza spirituale unitaria* e averla sempre presente in tale sua connotazione fondamentale. Tuttavia, assieme a vari teologi ritengo che, all'interno di tale esperienza, sia necessario *distinguere* gli aspetti *carismatici* da quelli *spirituali*, senza ovviamente disgiungerli o contrapporli, e senza ridurre gli uni a elemento parziale degli altri, cioè il carisma ad aspetto dello spirito e, viceversa, lo spirito ad aspetto del carisma. Ritengo inoltre che occorra considerarli come aspetti tra loro vitalmente *correlati e complementari*, in modo da costituire appunto un'esperienza carismatica e spirituale unitaria.

Sono la dottrina paolina attinente i «frutti dello Spirito», distinta e complementare a quella dei carismi, e una valutazione critica della letteratura teologica circa lo spirito dei fondatori a richiedere tale distinzione. Tra l'altro essa ricorre, in qualche modo, in alcuni testi del Vaticano II quando distinguono e/o giustappongono «spirito» del fondatore e «intenzioni specifiche» del medesimo, oppure «vocazione particolare» o «ispirazione primigenia» dell'istituto e «spirito» del medesimo.¹⁰¹

Volendo esplicitare in che senso i due termini indicano aspetti distinti di un'unica esperienza dello Spirito, si può affermare quanto segue:

- il carisma sottolinea principalmente l'azione di Dio, la *chiamata divina*; lo spirito sottolinea piuttosto l'adesione della persona, la sua *risposta* alla vocazione divina;

- dire «carisma» è evocare direttamente quanto la persona ha ricevuto o riceve (= *dono*) dalla liberalità dello Spirito di Cristo; dire «spirito» è evocare direttamente quanto la persona produce o costruisce (= *frutto*) cooperando attivamente all'azione dello Spirito Santo, ovvero attivando i doni spirituali ricevuti;

- il carisma si colloca sul versante *teologale*; lo spirito su quello *morale*.

A proposito dell'esperienza del fondatore e della sua famiglia:

- il «carisma» (come si è visto al numero precedente) evidenzia la libera e gratuita azione di Dio che suscita una particolare *percezione* del mistero di Cristo, che chiama (*vocazione*), che santifica con il dono del suo Spirito (*consacrazione*), che invia (*missione*) in vista di uno specifico servizio alla persona (*diakonia*), da attuarsi attraverso differenti *ministeri* e in una particolare *forma di vita* (la pratica dei consigli evangelici) per essere,

¹⁰⁰ Cf ET 11 e MR 11.

¹⁰¹ Cf PC 2 20a; CD 33a.

in tutto questo, un segno particolare del suo amore per l'umanità (*segno, testimonianza*);

– lo «spirito» mette in luce gli *atteggiamenti spirituali* e i *comportamenti operativi* che corrispondono a ognuna di tali dimensioni della presenza carismatica dello Spirito Santo nel fondatore e nei suoi discepoli/e.

Un carisma *non lo si può acquistare o assimilare o trasmettere*, perché è lo Spirito che lo distribuisce come vuole, suscitando vocazioni carismatiche nella chiesa. Uno spirito, invece, *lo si può assimilare e trasmettere*, perché implica un'operazione umana: ogni cristiano, ad es., può fare propri o assimilare atteggiamenti spirituali mutuati dal monachesimo o dal francescanesimo o dalla salesianità, anche se non ha ricevuto la vocazione monastica o francescana o salesiana.

Il non distinguerli e il ritenerli l'uno elemento parziale dell'altro espone a opposti rischi: quello di disattendere la libera e gratuita azione di Dio quando si riduce il carisma ad aspetto dello spirito inteso come atteggiamento e comportamento umano; quello di porre il sigillo divino su aspetti che, invece, vanno ascritti alla responsabilità della persona umana, quando si annovera lo spirito tra le dimensioni del carisma.

Anche il disgiungerli può condurre a visioni distorte e riduttive in quanto non consentirebbe di percepire la loro correlazione e complementarità.

8.3. CORRELAZIONE TRA CARISMA E SPIRITO DI DON BOSCO FONDATORE

In sintesi, al carisma di don Bosco fondatore, rivelatore dell'intervento divino, corrisponde lo spirito di don Bosco come risposta all'azione divina. Al carisma salesiano, dono dello Spirito al seguace di don Bosco, corrisponde lo spirito salesiano, frutto della docilità del discepolo di don Bosco all'azione dello Spirito.

La prima parte delle attuali costituzioni dei salesiani seguono tale impostazione: infatti descrivono prima gli aspetti carismatici dell'identità salesiana¹⁰² e, successivamente, sotto il titolo «lo spirito salesiano», i corrispondenti atteggiamenti spirituali e comportamenti operativi.¹⁰³

Nel caso delle figlie di Maria Ausiliatrice, al carisma di madre Mazzarello confondatrice per la libera azione dello Spirito corrisponde lo spirito di Mornese come complesso di atteggiamenti corrispondenti a tale il-

¹⁰² Cf *Cost sdb* 84 artt 1-9.

¹⁰³ Cf *Cost sdb* 84 artt 10-21.

luminazione e mozione dello Spirito. Nel descrivere l'identità dell'istituto, l'attuale testo delle costituzioni FMA distingue ma unendoli gli aspetti carismatici e quelli spirituali.¹⁰⁴

Un analogo procedimento è rilevabile nel primo capitolo del *Regolamento di vita apostolica* dei cooperatori¹⁰⁵ e nei capitoli I-IV delle costituzioni delle volontarie di don Bosco.¹⁰⁶

L'esistenza concreta di don Bosco fondatore ieri, dei loro discepoli oggi, può rivelare allo stesso tempo il proprio carisma e il proprio spirito. Questo loro legame esistenziale rende piuttosto difficile delimitarne in maniera netta i confini, per cui è consigliabile parlare dell'esperienza evangelica di don Bosco e della sua famiglia apostolica come di una realtà spirituale unitaria.

9. L'approccio teorico-prassico a don Bosco fondatore

9.1. EMERGERE DELLA PROBLEMATICATA ATTINENTE IL RAPPORTO TEORIA-PRASSI

Nell'ultimo ventennio, per un complesso di cause che non si possono qui anche solo elencare, in vari ambiti della ricerca scientifica, ivi compresa quella teologica, si è messo a tema, in varie maniere e in differenti prospettive, il rapporto tra teoria e prassi.

In sede di riflessione teologica, che è quella che qui interessa più direttamente, si sono elaborati vari modelli: quello che difende il primato della teoria teologica sulla prassi religiosa, cristiana ed ecclesiale o, viceversa, quello che sostiene il primato di tale prassi sulla rispettiva teoria; quelli che difendono la correlazione tra teoria teologica e prassi cristiana, ma la definiscono in modo differente, e precisamente, a livello teorico alcuni (ad es. varie teologie cosiddette progressiste elaborate in contesto euroamericano) oppure a livello prassico altri (ad es. le teologie della liberazione latinoamericane e afroasiatiche).¹⁰⁷

Variamente influenzati da tale contesto culturale, anche in ambito salesiano non sono mancati studiosi, responsabili ai vari livelli, operatori pastorali, educatori che si sono mostrati sensibili al rapporto tra teoria e

¹⁰⁴ Cf *Cost fma* 82 artt 1-7.

¹⁰⁵ Cf *RVA* artt 1-6.

¹⁰⁶ Cf *Cost vdb* 78 artt 1-41.

¹⁰⁷ Cf MIDALI M., *Teoria e Prassi*, in MIDALI M. - TONELLI R. (a cura), *Dizionario di Pastorale giovanile* (Torino-Leumann Elle di ci 1989).

prassi in riferimento a don Bosco fondatore e alla sua famiglia apostolica. In molti casi si è trattato di riflessioni di tipo prescientifico, frutto per lo più di informazioni generali e di più o meno felici intuizioni.¹⁰⁸ In altri casi c'è stata una riflessione di tipo propriamente scientifico, ma limitata al progetto operativo di don Bosco,¹⁰⁹ alla sua esperienza pedagogica,¹¹⁰ o alla sua prassi sacramentale.¹¹¹ Anche i capitoli generali salesiani del post-concilio e vari interventi dell'attuale successore di don Bosco l'hanno avuto presente, con una crescente consapevolezza, all'atto di ridefinire l'identità salesiana e, in modo particolare, il progetto educativo e pastorale ereditato dal fondatore.¹¹²

9.2. TEORIA E PRASSI CRISTIANA, PASTORALE ED EDUCATIVA DI DON BOSCO FONDATORE

Sulla base delle ricerche finora fatte e dei pronunciamenti delle istanze autorevoli segnalate si può ritenere, in linea di massima, che in don Bosco fondatore teoria e prassi vanno di pari passo, sono correlate tra loro, si influenzano vicendevolmente, progrediscono e maturano insieme. Da un lato, determinate concezioni filosofiche, teologiche, morali, pastorali e pedagogiche influenzano la sua prassi religiosa, pastorale ed educativa; d'altro lato, molte sue idee e motivazioni e i suoi progetti sono per lo più il frutto della sua prassi o vengono rielaborati in vista di essa e a suo sostegno. Di più, spesso la sua teoria, quella che ispira in radice tutto il suo molteplice progettare e attuare, può essere meglio colta nella sua prassi religiosa, pastorale ed educativa, che non nei suoi insegnamenti e nelle sue teorizzazioni, peraltro piuttosto limitate e per lo più

¹⁰⁸ Ciò è facilmente rilevabile dalla lettura dei dibattiti svoltisi nell'ambito dei *Colloqui sulla vita salesiana*: si veda la relativa collana edita dalla Elle di ci di Torino-Leumann.

¹⁰⁹ Cf BRAIDO P., *Il progetto operativo di don Bosco* 15s; BOSCO GIOVANNI, *Scritti pedagogici e spirituali* 1-14 e le *introduzioni* ai vari contributi.

¹¹⁰ Si veda la relazione di Pazzaglia contenuta in MIDALI M. (a cura), *Don Bosco nella storia. Atti del I° Congresso internazionale di studi su don Bosco* di prossima pubblicazione presso la LAS.

¹¹¹ SCHEPENS J., *Pénitence et Eucharistie dans la méthode éducative et pastorale de don Bosco. Etude à partir de ses écrits imprimés* (Roma UPS 1986).

¹¹² Cf ACGS specialmente i documenti riguardanti la nostra missione e il servizio reso con la nostra missione, il rinnovamento dell'azione pastorale salesiana tra i giovani, l'azione salesiana nelle parrocchie, l'azione missionaria salesiana; ACG21 specialmente il documento riguardante il progetto educativo salesiano; *La formazione dei Salesiani di don Bosco* (Roma Edizione SDB 1985) 78 166-171 507 230 235...; VIGANÒ E., *A modo di presentazione*, in GIANNATELLI R. (a cura), *Don Bosco. Attualità di un magistero pedagogico* (Roma LAS 1987) 9-21.

dipendenti dalla cultura cattolica del suo ambiente, descritta da recenti e noti studi in merito.

Della teoria e della prassi cristiana, pastorale ed educativa, di don Bosco, che è quella su cui si è concentrata l'attenzione nel periodo indicato, si sono identificati gli elementi costitutivi riconducibili ai seguenti:

- *gli operatori*: gli appartenenti ai tre gruppi della sua famiglia apostolica e un ventaglio assai ampio di altri collaboratori: soprattutto dei primi viene messa in risalto l'esigenza della competenza professionale (non necessariamente specialistica) e la spiritualità apostolica;

- *i referenti privilegiati*: i giovani poveri e abbandonati, i ceti popolari, la gioventù e i poveri dei luoghi di missione;

- *i campi d'azione*: l'educazione cristiana, la catechesi, la prassi liturgica e la direzione spirituale, l'associazionismo, il servizio caritativo, la comunicazione sociale, il lavoro missionario;

- *il metodo d'intervento e i connessi atteggiamenti spirituali*: il sistema preventivo e lo spirito salesiano;

- *le istituzioni e le forme organizzative*: i tre gruppi primigeni della famiglia salesiana, gli exallievi, i vari tipi di opere: oratori, scuole, pensionati, stazioni missionarie...;

- *i contesti socio-culturali e religioso-ecclesiali*: contesti preindustriali o in via di industrializzazione; contesti di cristianesimo popolare o in via di scristianizzazione; zone di forte immigrazione; zone di missione;

- *i mezzi utilizzati*: tutti i mezzi moralmente accettabili che offre la situazione sociale ed ecclesiale di ogni tempo e luogo;

- *i rapporti con la chiesa*: devozione al papa e aiuto al papato; collaborazione coi vescovi a livello locale e nazionale; confronto con chiese e comunità non cattoliche;

- *collocazione in rapporto alla realtà sociale culturale e politica*: contributo alla promozione socio-culturale dei ceti popolari nel quadro di un modello «vetusto di società cristiana»; scelta pastorale di un'alta politica evangelica; distanziamento da ogni politica partitica.

Infine la teoria e la prassi religiosa, educativa e pastorale di don Bosco fondatore sono caratterizzate da una spiccata progettualità e da determinate scelte strategiche riguardanti tempi e modi di intervento, la sperimentazione, la periodica verifica e la opportuna rettifica, la personalizzazione delle idee e dei progetti.

Da questo tipo di approccio, che resta tuttora da approfondire e specialmente da documentare debitamente a livello storico, emerge la figura

di don Bosco maestro di una prassi pastorale ed educativa aperta al futuro da lui lasciata come preziosa eredità alla sua famiglia apostolica.¹¹³

10. L'approccio ascetico a don Bosco fondatore

10.1. LA SANTITÀ DEL FONDATORE

La santità dei fondatori è l'aspetto a cui accennano frequentemente i più antichi documenti del magistero pontificio. Sull'eroicità delle virtù teologali, cardinali e morali praticate dal fondatore si concentrano, com'è noto, i processi di beatificazione del medesimo. Inoltre i documenti papali diretti ai responsabili dei vari istituti religiosi contengono generalmente l'invito a seguire gli esempi di santità del proprio fondatore.¹¹⁴

La letteratura ascetica antica e moderna riserva uno spazio assai ampio ai racconti biografici, dai quali si staglia la fisionomia morale di un personaggio degno di essere imitato. Il prestigio della santità è uno stimolante che suscita non solo l'ammirazione, ma anche l'emulazione di chi ne è testimone.

L'agiografia tradizionale amava amplificare il carattere miracoloso degli atti attribuiti ai santi fondatori. Il narratore vi scorgeva un mezzo atto a divulgare la potenza della loro intercessione. Lo scrittore ascetico, desideroso di edificare, oggi si sforza piuttosto di persuadere attraverso l'autenticità di un ritratto desunto da documenti veridici.¹¹⁵

Molte biografie di don Bosco e gran parte della letteratura ascetica salesiana si sono interessate in modo particolare della santità di don Bosco fondatore e hanno seguito sostanzialmente gli orientamenti generali appena segnalati, come si è già indicato nell'introduzione del presente saggio.

10.2. L'IMITAZIONE DELLE VIRTÙ DEL FONDATORE

La santità del fondatore, specialmente se riconosciuta ufficialmente dalla chiesa con la canonizzazione, fonda nei suoi discepoli l'obbligo di imitarne le virtù. In effetti, «l'imitazione della santità del fondatore costituisce uno degli elementi normativi dello stile di vita che assicura l'unità

¹¹³ Si veda l'articolo di E. Viganò citato alla nota precedente.

¹¹⁴ Cf LOZANO J., *El fundador* 32.

¹¹⁵ Cf OLPHE-GALLIARD M., *Fondatore: III. Aspetto ascetico* 113.

del gruppo comunitario. Essa determina i tratti specifici di un ambiente di famiglia che ravvicina, tramite la loro somiglianza morale, uomini e donne dalle personalità spesso molto disparate.¹¹⁶ È una manifestazione significativa della paternità spirituale e apostolica del fondatore.

Tale «imitazione non ha nulla a che fare con il culto della personalità messo in onore da certe ideologie moderne. Essa fa riferimento a un altro genere di grandezza. Conseguenza logica del mistero dell'incarnazione, essa promana dal principio della mediazione che presiede l'economia del disegno redentore. San Paolo ne esprime la trascendenza quando afferma: "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo" (1Cor 11,1). La trasmissione del messaggio evangelico è l'effetto del dinamismo spirituale che l'Apostolo distingue da quello dei "pedagoghi", il cui insegnamento morale non può generare la vita soprannaturale nei loro discepoli (1Cor 4,14s). Non affermerà egli in altro luogo (Ef 3,15) che ogni paternità viene da Dio? Ed è da questa paternità che dipende l'autorità del fondatore religioso».¹¹⁷

Stando alle autorevoli indicazioni del Vaticano II,¹¹⁸ l'imitazione delle virtù del fondatore deve tener conto del continuo rinnovamento della chiesa e della corrispondenza alle nuove condizioni di esistenza umana nella storia. «Paragonabile a uno specchio dove si proietta il volto di Cristo, la santità del fondatore non può svolgere il suo ruolo, se non sottomettendo la propria mediazione alla volontà di Dio manifestata dalle contingenze del momento presente».¹¹⁹ Ciò non può avvenire senza un delicato impegno di discernimento spirituale.

L'imitazione della santità di don Bosco e delle sue virtù eroiche, specialmente quelle connesse con il servizio educativo e pastorale ai giovani, è stata una tematica su cui ha sempre insistito la tradizione salesiana e, con rinnovati accenti, specialmente a seguito della beatificazione del nostro fondatore. Molta parte poi della riflessione dei capitoli generali del postconcilio, specialmente in vista della redazione e revisione del testo delle costituzioni, venne rivolta a discernere i tratti originali della santità di don Bosco e a ridefinirli in modo da renderli qualificante e stimolante punto di riferimento per una vita salesiana modellata, secondo le esigenze della chiesa conciliare, sul proprio santo fondatore.¹²⁰

¹¹⁶ *Ivi* 102s.

¹¹⁷ *Ivi*.

¹¹⁸ Cf PC 2 3 6 8.

¹¹⁹ OLPHE-GALLIARD M., *Fondatore: III. Aspetto ascetico* 107.

¹²⁰ Cf *Cost sdb* 84 artt. 10-21 31 33 38 39 61 71 73 79 81 82 86 89 91 95 97 196.

11. L'approccio liturgico a don Bosco fondatore

Se il fondatore è stato canonizzato, ciò comporta alcune conseguenze di natura liturgica: l'istituzione della festa inserita nell'anno liturgico, generalmente in coincidenza con il *dies natalis*, la commemorazione nei suffragi comuni, l'aggiunta del nome nelle litanie, l'esposizione dell'effigie (statua, quadro) alla devozione, la destinazione di cappelle, chiese, santuari, basiliche a lui dedicate...

Con ciò la chiesa propone a tutti i fedeli e, in modo speciale, ai membri della famiglia religiosa e apostolica creata dal fondatore le virtù e la dottrina di questi; ne invoca l'intercessione e la protezione, ne stimola l'imitazione, ne estende alla chiesa universale il culto e ne propaga la devozione.

Sono questi appunto i criteri che generalmente presiedono l'elaborazione dell'ufficio proprio del santo (inni, salmi, letture, *oremus*), la scelta delle letture bibliche e la formulazione delle collette per la celebrazione dell'Eucaristia in memoria del medesimo.

Tutto questo è facilmente rilevabile nell'ufficio divino e nel testo della messa propria di san Giovanni Bosco.¹²¹

Oltre che nella preghiera liturgica, don Bosco fondatore viene venerato specialmente in ambiente salesiano con altre forme devozionali. Esse rientrano nei "pii esercizi" riconosciuti e apprezzati sia dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II sia dal successivo magistero papale ed episcopale, nella misura in cui sono conformi alla liturgia della chiesa.¹²² Il culto a don Bosco (ormai annoverato tra i santi fondatori) si è diffuso non solo in tutti i luoghi in cui operano i suoi discepoli e le sue discepole, ma anche nei più vasti orizzonti della chiesa universale.¹²³

12. L'approccio storico-comparativo

L'agiografia sia classica che rinnovata non si è sottratta all'idea suggestiva di stabilire confronti e paragoni tra i vari santi fondatori e la rispettiva fondazione, allo scopo di individuare possibili lineamenti comuni e specifici tratti originali.

¹²¹ Cf *Uffici propri della Società di san Francesco di Sales* (Tipografia Poliglotta Vaticana 1974) 13-17; *Messe proprie della Società di san Francesco di Sales* (Tipografia Poliglotta Vaticana 1974) 19-31.

¹²² Cf SC 13.

¹²³ Cf STELLA Pt., *Don Bosco* III 282s.

Ciò si è verificato anche per don Bosco fondatore. Nella letteratura salesiana in generale come pure nei processi di beatificazione e canonizzazione, lo si è paragonato sovente a san Filippo Neri, altre volte lo si è definito un nuovo san Vincenzo de' Paoli.

Di recente lo si è confrontato con fondatori e fondazioni della sua epoca: con don Leonardo Murialdo e la «pia società torinese di san Giuseppe»; con il canonico Giuseppe Allamano e la congregazione dei Missionari della Consolata; con don Luigi Guanella e don Luigi Orione e con le omonime congregazioni; con il polacco don Bronislaw Marchewicz e con le sue due istituzioni denominate di san Michele arcangelo; con don Giacomo Alberione e con la famiglia dei Paolini;¹²⁴ con Giacomo Cusmano (1834-1888), fondatore dei missionari servi dei poveri, delle suore dei poveri e dell'associazione boccone del povero.¹²⁵ Ne emergono progetti e orientamenti comuni, ma anche sensibilità motivazioni e realizzazioni proprie di ognuno e delle rispettive fondazioni.

13. Rilievi conclusivi

La personalità del fondatore, specialmente di un grande fondatore santo, come è sicuramente don Bosco, è generalmente piuttosto complessa. Per coglierne i molteplici tratti, storicamente si è ricorso a vari approcci, alcuni tematizzati in modo scientifico, altri utilizzati in maniera prescientifica, il che (come si è fatto notare nell'introduzione) non esclude affatto l'accesso alla verità.

Gli approcci storico-giuridico, teologico, spirituale e ascetico vennero praticati in passato in modo prevalente, specialmente nel lungo cammino percorso dalla causa di beatificazione e canonizzazione di don Bosco. Quello esperienziale e carismatico si è imposto nel periodo post-conciliare in risposta a precise indicazioni dell'assise ecumenica. Quelli storico-psicologico, storico-sociologico, teorico-prattico e storico-comparativo vennero messi a tema negli ultimi anni in risposta a sfide della cultura contemporanea e sono tuttora almeno in parte inesplorati.

Senza dubbio un approccio multidisciplinare e, meglio ancora, interdisciplinare aiuta a far conoscere in maniera più veritiera e approfondita la figura di don Bosco fondatore e le caratteristiche fondamentali

¹²⁴ Cf STELLA P., *Don Bosco* III 272-275.

¹²⁵ Cf SEMERARO C., *Don Bosco e Giacomo Cusmano. Un interessante «caso» di storia contemporanea comparata*, in questo stesso numero di *Salesianum*.

della famiglia apostolica da lui fondata. La rapida ricognizione fatta ha lumeggiato i vari tasselli di un mosaico dalla cui corretta composizione emergono alcuni lineamenti inconfondibili di don Bosco fondatore: l'uomo portato all'azione e a intervenire nella realtà sociale ed ecclesiale in modo operativo, organizzato e commisurato alle possibilità concrete delle persone e delle situazioni; l'operatore apostolico capace di cogliere indicazioni da molteplici agenzie culturali e di elaborare un progetto operativo, il cui aspetto innovatore va ricercato più nella sua costruzione globale che nei singoli elementi che lo compongono; il capo carismatico catalizzatore riconosciuto di numerose forze apostoliche; il padre di una feconda posterità spirituale e apostolica; il formatore amabile, intelligente e risoluto dei suoi discepoli e collaboratori; il legislatore attento al cammino dell'esperienza, che pone la norma al servizio della vita; l'uomo di chiesa, esponente esimio di un modello di cattolicità proprio della sua epoca; il personaggio della società del suo tempo, al cui servizio pose la sua opera; il maestro di una prassi cristiana, educativa e pastorale, aperta al futuro; soprattutto il prete che visse un progetto evangelico di vita condensato nel suo sistema educativo e pastorale e nel suo spirito; infine il fondatore santo entrato ormai nella storia della chiesa e dell'umanità, amato e venerato dai suoi discepoli e discepole e da folle di cristiani, stimato da persone di diverse fedi religiose, apprezzato da cultori di differenti umanesimi, accaparrato in modo interessato da militanti di varie forze politiche e culturali estranee ed anche ostili al mondo cattolico.

AmMESSO tutto questo, lo studioso impegnato a elaborare e utilizzare strumenti scientifici sempre più sofisticati non potrà non constatare, con onestà professionale, che molti aspetti e forse quelli più profondi e significativi di don Bosco fondatore gli restano in parte almeno preclusi. Il suo bagaglio scientifico più aggiornato non sarà sempre impari a descrivere in modo adeguato l'universo interiore di don Bosco? il suo modo di riferirsi a Dio, a Gesù Cristo, allo Spirito, all'Ausiliatrice? i suoi sentimenti più intimi verso i suoi ragazzi e i suoi collaboratori? il suo modo di rapportarsi alla realtà presente, il suo senso del futuro terreno ed eterno? In breve, l'essere don Bosco fondatore una pagina personale e vivente di vangelo fa sì che egli rimanga in larga parte ineffabile e indescrivibile!